

CCCLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	17275
(Deferimento a Commissione)	17301
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2260)	17276
PRESIDENTE	17276
LECCISI	17276
MARTINA	17282
BUFFONE	17284
DURAND DE LA PENNE, <i>Relatore</i> . . .	17289
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> 17290,	17298
ROMEO	17299
ANGELUCCI	17300
Proposte di legge:	
(Annunzio)	17276
(Approvazione in Commissione)	17275
(Deferimento a Commissione)	17301
Interrogazioni, interpellanza e mozioni	
(Annunzio)	17302
Messaggio del Presidente della Repubblica (Annunzio):	
PRESIDENTE	17301

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

LUCCHESI ed altri: « Modifica alla legge 31 marzo 1954, n. 82, che prevede un contributo a favore dell'ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (140), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge DIAZ LAURA: « Provvidenze per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (80), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Rinnovo della concessione di un contributo annuo al " Collège d'Europe " con sede in Bruges » (2400) (Approvato dalla III Commissione del Senato);

Senatori PASTORE ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un " ruolo speciale transitorio ad esaurimento " presso il Ministero degli affari esteri » (1870) (Approvata dalla III Commissione del Senato) in un nuovo testo;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata alla Radiotelevisione italiana (R.A.I.) di due aree di pertinenza del patrimonio dello Stato, della estensione rispettivamente di metri quadrati 1138 circa site in Roma alla circonvallazione Clodia » (2453).

« Autorizzazione a permutare un'area di circa metri quadrati 168.350 facente parte del compendio demaniale denominato " ex Cinta Magistrale " di Alessandria con un'area di

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

circa metri quadrati 1910 di proprietà comunale, del compendio " San Martino " sito in detta città » (2454);

DE' COCCI: « Istituzione di una aliquota speciale dell'imposta di assicurazione per i contratti contro i danni derivati dai guasti alle macchine » (1073);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione delle facoltà di magistero e di farmacia presso l'università di Trieste » (2385), *con modificazioni*;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

BONTADE MARGHERITA ed altri: « Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (1521), *in un nuovo testo*.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

FORNALE ed altri: « Deroga temporanea alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica » (2502).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (2260).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Leccisi. Ne ha facoltà.

LECCISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in una discussione sul bilancio della difesa non si può non tener conto della politica internazionale che, in relazione agli ultimi avvenimenti, presenta aspetti quanto mai interessanti e nuovi, tali indubbiamente da richiamare tutta la nostra attenzione e da consentirci di parlare in questo dibattito in modo molto chiaro.

Il fallimento della conferenza al vertice ha praticamente chiuso il periodo delle rosee aspettative, il periodo inaugurato dal sorriso — lo ricordiamo tutti — di Bulganin a Ginevra, agli albori della distensione, argomento di formidabile presa propagandistica di cui praticamente la Russia e i suoi satelliti fecero una bandiera, sino a trasformare —

questo va riconosciuto — in modo fisico, direi, gli aspetti esteriori della loro politica e gli atteggiamenti della potenza comunista.

Ma a Parigi, lo scorso maggio — il sorriso di Bulganin scomparso nelle brume delle epurazioni più o meno pacifiche — l'atteggiamento di Kruscev, di dura asprezza, fece sì che le rosee previsioni si dileguassero. Il riacutizzarsi della tensione mondiale si manifestò in forma brutale, perché non atteso. L'U-2, lo spionaggio, i pretesti riportati dalla Russia sovietica per praticamente far fallire quella conferenza che doveva invece essere la conclusione logica della politica di distensione evidentemente non riguardano il tema del dibattito odierno, ma certamente caratterizzano la durezza e la spregiudicatezza della politica estera della Russia.

Analogamente, i ripetuti fallimenti dei lavori della conferenza del disarmo hanno acuitizzato i contrasti e hanno rivelato che vi sono posizioni limite oltre le quali sia l'uno che l'altro dei contendenti non possono andare.

Se le tesi della Russia sul disarmo generale, totale e assoluto, così come è auspicato dal premier sovietico, sono utopistiche, perché veramente si tratta di una predicazione che è rimasta sempre inascoltata attraverso i millenni della storia umana; così la teoria dei « cieli aperti » auspicata e sostenuta dagli americani non può non essere considerata semplicistica o insufficiente a stabilire, almeno sul terreno della buona volontà, trattative serie, con possibilità finale di risoluzione concreta del grave problema.

Dinanzi a questa rottura, a questa impossibilità di portare a compimento la politica di una sana e civile intesa, e addirittura di esaminare i preliminari di un accordo sul disarmo, è chiaro che i problemi militari, i problemi della sicurezza degli Stati predominano in questo che è un momento di incertezza e di pericolosità per la pace mondiale. Se per i due maggiori contendenti è stato impossibile raggiungere finora quell'accordo che le umane genti, al di sopra di ogni fazione politica, non possono non auspicare, ciò che maggiormente ci interessa in questo momento è la sorte dell'Europa, di questa Europa che si presenta oggi divisa non soltanto militarmente, ma anche economicamente. L'Europa che è uscita dalla seconda guerra mondiale sventolando il vessillo della solidarietà europea, della politica comunitaria, della politica che, al di là delle frontiere, doveva portare gli uomini ad un comune operato. I « sei » del mercato comune e i « sette »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

della zona di libero scambio non riescono a trovare ancora un punto di incontro per la creazione di un più vasto mercato europeo. Le nazioni ancorate al patto di Varsavia conducono una politica di preparazione militare che è la contrapposizione, in termini di potenza, del raggruppamento della N.A.T.O.

A molti anni dalla fine della seconda guerra mondiale, quindi, l'Europa occidentale, o meglio quanto resta dell'Europa occidentale, è libera tuttora, è democratica, ma in quanto è legata alla grande potenza democratica degli Stati Uniti d'America.

Questo, a mio avviso, è il problema di fondo; il problema dal quale si dipartono tutti gli altri, tra cui quello della logica e razionale preparazione di strumenti idonei alla difesa dinanzi ad un imponderabile ma non certamente molto ipotetico pericolo che sovrasta la nostra pace. La mancanza, nell'Europa occidentale, di una capacità a divenire soggetto del proprio avvenire, a stabilire essa stessa il suo destino, sia pure in stretto e profondo legame con gli strumenti politici che dalla seconda guerra mondiale sono scaturiti come elemento per fronteggiare il pericolo sovietico, è la causa prima dell'impossibilità che ha l'Europa di tutelare la sua libertà e la sua sicurezza.

Queste cose non le diciamo soltanto noi, ma anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza. Ella, onorevole ministro, è certamente al corrente di quanto si afferma in America e in Europa proprio a seguito del fallimento della conferenza al vertice e dei tentativi di trattative sul disarmo. Ciò che si afferma soprattutto è che l'Europa è indifesa e non è in grado di sviluppare quel potenziale militare sufficiente a garantirla dai pericoli che la sovrastano, il che equivale a dire che l'Europa, Gran Bretagna compresa, non è in grado di assicurare la propria difesa.

A questo punto può sorgere spontanea la domanda: ma l'Europa si avvia a diventare nel quadro russo-statunitense terra di nessuno? È un interrogativo grave, al quale cercarono di dare risposta i più qualificati rescontisti politici italiani allorquando, alla vigilia della conferenza di Parigi, la grande paura invase le nazioni europee chiuse nel patto atlantico; ed era, come resta, la paura che un accordo fra i due colossi dell'oriente e dell'occidente possa portare al sacrificio ulteriore e definitivo delle posizioni rimaste ancora libere e democratiche in Europa.

Ma quali le cause di questa situazione obiettiva? Soltanto di carattere economico e

materiale oppure di carattere spirituale? Certamente l'attuale debolezza europea è congenita all'attuale fase della politica mondiale; e non vi è nulla di più attraente per i forti della debolezza altrui, non vi è nulla che scateni di più gli istinti di sopraffazione che il debole incapace di difendere se stesso e i propri interessi.

Bisogna dire, con una critica che può essere accettata almeno in sede di bilancio politico, che forse la causa principale di tutto questo è precisamente il distacco del nazionalismo dalla democrazia, nel valore più chiuso della sua accezione. Forse che il nazionalismo e la democrazia si sono storicamente separati alla conclusione della seconda guerra mondiale e non possono più ricongiungersi? Sono interrogativi indubbiamente validi in questo momento, perché non soltanto sono formulati da noi ma anche da quanti hanno a cuore le possibilità avvenire delle nazioni europee.

Se così fosse, se l'Europa oggi è terra di nessuno e se la democrazia, restaurata nei paesi europei dopo la seconda guerra mondiale, non è riuscita a sposarsi con lo spirito nazionale fino al punto da irrobustire la corrente che si oppone sul piano delle idee e dei fatti alla sovversione comunista, evidentemente, in questo caso, De Gaulle e Adenauer sarebbero la prova evidente dell'assunto che poc'anzi abbiamo sostenuto, essere cioè l'Europa incapace di diventare soggetto del suo avvenire.

Gli Stati Uniti hanno assunto soltanto di passaggio il ruolo di supremi custodi delle democrazie europee? Gli Stati Uniti hanno dimostrato in questi ultimi anni dell'indifferentismo nei confronti del travaglio nazionale dei popoli europei. Essi chiedono insistentemente che la spinta verso la federazione degli Stati europei sia portata avanti; ma l'opposto di quanto essi hanno propugnato e voluto si sta realizzando, perché la Francia è ritornata su posizioni che storicamente non sono in modo assoluto conciliabili con il cosiddetto spirito europeista che gli americani vorrebbero affermare; e la Germania a sua volta si accinge ad una politica nazionale pur rispettando il metodo democratico. Ma la forza dello spirito nazionalista francese si manifesta in termini militari allorché la Francia si avvia a divenire una potenza atomica, mentre la Germania è all'inizio di un vero e proprio programma di riarmo inteso in ogni senso, che non può che fare di essa una potenza dominatrice nella situazione futura dei rapporti tra i popoli europei.

E allora, se l'America considera o vuole considerare l'Europa terra di nessuno, è chiaro che una eredità si apre: una nuova eredità che non può che essere accolta da quei popoli o da quelle nazioni che siano pronti ad afferrare anche l'attimo che passa sul filo della storia.

NANNUZZI. Popoli guerrieri !

LECCISI. Perché gli americani si convincono sempre di più che le democrazie europee sono estremamente vulnerabili, e che esse rischiano di essere contagiate dalla nostra tendenza ai movimenti non democratici che si manifestano nel mondo; e la instabilità interna delle democrazie europee non può che allontanare sempre di più gli Stati Uniti d'America dalla concezione di una più valida, più penetrante difesa degli interessi europei. Ma questa instabilità non può essere attribuita all'America, e neppure scaturisce dalla impossibilità delle appostazioni in bilancio atte a fornire armi più progredite e a migliorare la tecnica o la specializzazione degli eserciti europei. La instabilità interna delle democrazie europee è soprattutto la resa graduale al comunismo, la resa graduale delle classi dirigenti che detengono il potere nelle nazioni europee alla infiltrazione, alla penetrazione del sovversivismo organizzato dai sovietici. Fatti come quelli di Genova, ad esempio, non possono che portare grande beneficio alle tesi neutralistiche, alle tesi di coloro che vogliono, tenacemente vogliono che l'Italia, nella fattispecie, resti il piccolo, il debole paese sul piano militare che è oggi...

NANNUZZI. E ieri no ?

LECCISI. ...in modo da non fornire più quelle garanzie che sole potrebbero indurre gli alleati più potenti a continuare nel loro sforzo, nel loro sacrificio per integrare le nostre deficienze, le nostre debolezze.

Quindi, già dalla premessa l'onorevole ministro può intravedere quali siano le ragioni essenziali che ci spingono a non votare questo bilancio, a criticarlo, a criticare tutta l'azione svolta fino ad oggi da coloro che hanno presieduto alla preparazione, all'organizzazione e riorganizzazione delle nostre forze armate. Perché si parte da un concetto rinunciatorio, dal concetto, cioè, dato per assoluto, dell'impossibilità dell'Europa, e soprattutto dell'Italia, di condurre una politica di diverso conio, una politica di maggiore prestigio: poiché le forze armate non possono che essere il presidio più alto dei valori ideali e morali. Ed il prestigio di un popolo non è commisurabile soltanto alle stiaie di grano o all'efficienza di carattere puramente materialistico.

La verità è che noi stessi sottovalutiamo le capacità dell'Europa, quello che è il coefficiente produttivo in beni di consumo e beni strumentali dell'Europa. Noi stessi ignoriamo quali potrebbero essere le possibilità per la ripresa dei popoli europei, dinanzi al movimento che in questi tempi sta portando alla ribalta altri popoli ed altre nazioni, solo che classi dirigenti europee riacquistassero la coscienza della propria missione e del proprio compito.

L'Italia, a nostro avviso, è sintomatico esempio di questa abdicazione, di questa rinuncia continua: l'Italia che trascura la preparazione della sua sicurezza militare, che si trincerava dietro le impossibilità di bilancio per rinunciare alla funzione equilibratrice che essa dovrebbe assolvere nel pieno del bacino mediterraneo, alle soglie dei mondi che praticamente oggi si cozzano per il predominio di uno sull'altro.

La relazione dell'onorevole Durand de la Penne, indubbiamente, rappresenta per noi un punto nuovo, che illumina la grave situazione in cui ci troviamo; si tratta di una coraggiosa relazione di un parlamentare, che è combattente, che sente certi motivi nel suo animo: li sente e li interpreta anche sul terreno tecnico e li espone al Parlamento con un linguaggio scevro da ogni e qualsiasi orpello, con il linguaggio duro e schematico delle cifre. E sarebbe scoraggiante se essa non avesse a rappresentare, come credo di avere intuito, un campanello di allarme che viene finalmente a svegliare le coscienze, da troppi anni assonnate su questi problemi, dei deputati della maggioranza.

Finalmente una voce si leva. La chiusa dell'onorevole relatore dice: quello che è stato fatto finora non si deve accettare come un portato della situazione esistente al di fuori di noi; non vogliamo negare nulla di ciò che è stato fatto dagli altri, però vogliamo lavorare d'ora in poi con idee nuove e con metodi nuovi. Il che significa che le idee non astratte, le idee sul terreno della programmazione, sul terreno della innovazione e della strutturazione e quindi sullo studio dei problemi che investono la vita delle forze armate, sono ancora valide, hanno ancora la loro importanza.

Non possiamo, perciò, accettare le Cassandre di casa nostra, le quali, per altro, per i soliti motivi politici che tutti conosciamo, inseguono la famosissima lepre, invisibile ai più, del neutralismo, che dovrebbe garantire quella notevole porzione di paradiso terrestre che ci viene promessa dai comunisti e dai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

socialisti di casa nostra, ma che noi non vediamo neppure esistente al di là della stessa cortina di ferro.

Sfrondato il problema dalla polemica politica, non resta che un fatto accertato o accettabile, comunque esistente ed assodato: si può mentire o si può aprire una discussione, una diatriba su qualsiasi argomento ma non certo sulle ragioni della sicurezza civile e militare di un popolo, perché la sicurezza, onorevole ministro, significa la vita, significa l'incolumità o, per quanto possibile, la diminuzione delle perdite dolorosissime che un popolo potrebbe subire qualora andasse incontro alle responsabilità che ha assunto senza adeguata preparazione. Per questo non esitiamo un momento a dirvi — lontanissimi come siamo da qualsiasi posizione neutralistica, non per dottrina, perché per fortuna le dottrine attorno a questi problemi non esistono, ma perché convinti della impossibilità che da parte altrui vi sia un tale margine di buona fede da ritenere come valide le posizioni neutralistiche, nel giorno spaventoso e deprecabile di una deflagrazione mondiale; e ciò viene attestato dagli stessi stanziamenti che i paesi neutrali effettuano per la difesa della loro neutralità —: noi non crediamo nella neutralità dogmatica come quella auspicata e sostenuta dai socialisti, soprattutto per una ragione molto semplice: che noi siamo legati dal patto atlantico ad uno schieramento militare; perché noi abbiamo assunto delle responsabilità che comportano la automaticità del nostro intervento qualora sullo scacchiere atlantico l'aggressore dovesse farsi avanti. Ciò significa che noi dobbiamo essere preparati; ciò significa che noi non siamo dei protagonisti, ma neppure dei servi di scena, siamo degli attori che possono essere chiamati da un momento all'altro a manifestare la loro parte di responsabilità e quindi a sviluppare la loro capacità.

Ebbene, questo patto è stato sottoscritto liberamente dal popolo italiano e dal Parlamento italiano, poiché non vi poteva essere, come non vi può essere, evidentemente, per l'Italia altra politica. Il problema, quindi, è uno di quelli determinanti della vita del nostro paese.

Noi non abbiamo bisogno di fare della demagogia per invitarvi a diminuire lo stanziamento per le forze armate (questo striminzito stanziamento!) in favore delle erogazioni a carattere sociale, poiché sappiamo benissimo che non è con siffatti argomenti che si risolvono i problemi secolari del popolo italiano; ma siamo qui per incitarvi ad essere

all'altezza del vostro compito, siamo qui per dirvi che ogni passo indietro su questo terreno significa abbandonare delle posizioni deliberatamente assunte e che il popolo italiano ha il diritto di chiedervi conto di quanto si fa o di quanto è stato fatto nel campo della preparazione militare del paese!

Quando il relatore parla in termini di incremento di potenza, egli — al di fuori e al di là della politica — afferma un principio di carattere militare. Egli vi dice: abbiamo delle forze armate, queste forze armate devono sviluppare un loro potenziale; e questo potenziale, l'attuale, il relatore non lo definisce insufficiente, ma addirittura afferma che « è assolutamente deficiente ». È una preparazione, la nostra, è un potenziale, il nostro, tali da non garantirci in maniera assoluta la sicurezza (badate, la sicurezza!) civile e militare!

Tutto da rifare, allora? Se necessario, sì, perché non bisogna aver paura di avere coraggio, perché bisogna muoversi su questo terreno; poiché le posizioni politiche ormai si sono chiarite e nessuno può venire a suonarci la solita sinfonia della aggressività che più o meno si nasconderebbe in certi circoli politici italiani in attesa di aprire il fuoco chissà su quali popoli o su quali nazioni, perché tutti sanno che l'Italia non può e non vuole fare una politica di potenza intesa in senso aggressivo.

Ma è altrettanto vero che sarebbe pazzesco pensare che l'Italia possa preoccuparsi di ogni cosa ma non di se stessa fino al punto d'andare incontro a dei momenti tragici disarmata nelle armi e nello spirito come è attualmente. Io dico che, se le cose dovessero realmente stare così, noi dimostreremmo di non sapere neppure quali sono i compiti che dovremmo assolvere, se siamo una classe dirigente e se intendiamo soprattutto rappresentare le istanze della nazione, ivi comprese le istanze del popolo lavoratore! Perché non credo che gli operai milanesi o gli operai di Bologna, non credo che i contadini delle nostre bellissime valli e delle nostre pianure sarebbero soddisfatti di essere domani, sia pure contro la loro volontà, travolti in una conflagrazione e bombardati dall'alto da mezzi progrediti come quelli attuali, senza poter neppure rifugiarsi in uno scantinato o in un ricovero!

Sì, qui si parla di difesa attiva. Il relatore, molto dottamente, parla di questo problema. Ma noi, diceva stamane l'onorevole Cuttitta, non abbiamo neppure gli impianti delle sirene d'allarme! Queste cose le dico con molto ram-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

marico e rinascimento, e preferirei non dirle. Ma poiché siamo arrivati al punto in cui abbiamo scelto tutti la strada della chiarezza, ebbene, siamo chiari. Voi sapete perfettamente qual è la situazione! Voi dite che mancano i mezzi. Io rispondo che i mezzi vi sono, se vengono indirizzati con idee e metodi nuovi, come ci indica il relatore; poiché nulla può proibire al Ministero della difesa, ad esempio, di agire, di concerto col Ministero dei lavori pubblici e con gli enti locali, per la risoluzione di problemi semplicissimi, come quelli del parcheggio delle automobili nel cuore delle città con l'allestimento di appositi ricoveri che domani potrebbero fungere almeno da rifugi antiaerei atti a salvaguardare le vite umane dai primi violenti e, naturalmente, non preannunciati attacchi.

Ma questi problemi si possono risolvere se vi è la volontà sorretta da studi adeguati. Noi ve ne suggeriamo qualcuno come ci viene in mente. Naturalmente non pretendiamo di essere i depositari di nuove verità e di nuove soluzioni, anzi comprendiamo le necessità e le difficoltà in cui vi trovate; ma queste difficoltà dovete affrontarle con metodi nuovi.

Noi diamo 6 miliardi all'anno all'aviazione civile e riteniamo di adempiere alla funzione di un paese moderno che si trova al centro dei traffici continentali e intercontinentali. L'aviazione civile è la cenerentola nel bilancio del nostro paese. Del resto, tutta l'aviazione lo è da lunghi anni, quasi che l'aviazione fosse qualche cosa di diabolico che, per essere stata potenziata in un certo periodo, deve fare la sua quarantena. Ciò non è affatto vero. L'aviazione italiana è sempre stata una delle più progredite. Lo ammettono gli stessi socialisti, dai quali stamane è partita una voce di plauso veramente notevole verso i comandanti dei nostri aerei e dei nostri aviogetti attualmente in servizio sulle linee civili. Ma l'onorevole Guadalupi non vi dirà mai che esiste un'intera categoria di maestranze nella Lombardia e nel Piemonte che è stata allontanata dai posti di lavoro perché da noi non si possono più fabbricare gli aerei. Noi dobbiamo semplicemente farceli regalare o prestare; e naturalmente ciò che si regala o si presta non è mai il meglio e il più utile. Visto che dobbiamo spendere del denaro, spendiamolo per fare progredire le nostre maestranze; facciamo uscire dalle università il personale specializzato che possa poi progettare e creare gli strumenti per la difesa e la sicurezza nazionale.

Per quanto riguarda la marina militare, credo che noi, anche se il relatore non lo

dice, siamo molto al di sotto delle stesse limitazioni imposteci dal trattato di pace. Il che è veramente grave, se non addirittura suicida. Nessun popolo vinto ha mai rinunciato alla ricostruzione di ciò che è necessario per difendere i propri confini terrestri e marittimi. Ebbene, per quanto riguarda le costruzioni militari in campo navale, noi abbiamo un programma veramente grottesco. Ma come! Noi siamo orgogliosissimi di mandare per i mari colossi come la *Leonardo da Vinci* (non so con quanta utilità o necessità, visto che siamo al punto limite del nostro bilancio), e poi non abbiamo i mezzi sufficienti neppure per il pattugliamento delle nostre acque costiere!

Devo forse ricordare al ministro della difesa che i pescatori siciliani sono stati mitragliati ed uccisi da pirati tunisini rimasti impuniti, senza che venissero presentate al Governo italiano nemmeno le scuse per questi gravissimi fatti? Devo forse rammentare al ministro della difesa che nelle acque dello Adriatico, nonostante i 900 milioni regalati al signor Tito annualmente in conto di privilegi di pesca, i nostri pescatori sono soggetti a continue vessazioni, a continue perquisizioni da parte di questa nuova potenza marittima jugoslava, che non si perita di arrivare nei pressi delle nostre coste? Tutto ciò è veramente impressionante e chiama direttamente in causa i poteri responsabili dello Stato.

La vita degli italiani non conta dunque nulla per il Governo italiano? Voi non potete non accogliere le giuste rimostanze di coloro che si sentono offesi nella loro dignità di italiani. Perché è pur sempre vero che nel fondo del nostro cuore vi sono sentimenti di italianità comuni a tutte le classi sociali del nostro paese. Questi sentimenti devono essere rispettati.

Ma voi non vi preoccupate di stanziare nemmeno i fondi per le costruzioni del naviglio necessario, per altro, all'assolvimento dei compiti previsti dallo stesso trattato nord-atlantico. Se dovessimo addentrarci sul terreno tecnico, vorrei vedere i rilievi che vengono mossi dallo stato maggiore della N.A.T.O. alle forze armate italiane. In occasione delle manovre combinate delle forze integrate della N.A.T.O., i compiti a noi assegnati non possono essere certo adeguati al prestigio e alla dignità di una nazione di 50 milioni di abitanti, che vanta sul terreno militare tradizioni, se non radiose, certamente di onore e di dignità.

L'onorevole Guadalupi rimproverava stamane al partito di maggioranza di essere ve-

nuto meno alla tradizione neutralista del partito popolare. Devo però osservare che, se non nella forma, la democrazia cristiana è oggi neutralista nella sostanza perché, pur assumendo impegni militari e diplomatici e partecipando ad alleanze che impegnano politicamente e militarmente il popolo italiano, non dà di fatto al nostro paese la possibilità di mantenere gli impegni assunti.

Tutto ciò è molto grave e noi lo sottolineiamo con estrema decisione, trattandosi di una questione di fondo che non mancherà di tornare alla ribalta mano a mano che la situazione politica internazionale si evolverà. Di questi problemi si dovrà certamente riparlare perché in tema di difesa il Parlamento ha precise responsabilità di fronte al popolo italiano e alle future generazioni.

Non è possibile pensare che le responsabilità ed i compiti delle forze armate, e conseguentemente la loro struttura, debbano essere commisurati soltanto alle possibilità di bilancio. Vi è indubbiamente un problema di stanziamenti, ma per la soluzione di molti problemi non sarebbero necessari nuovi fondi in quanto basterebbe un indirizzo diverso, ad esempio nel settore dell'industria di Stato. Basti pensare che talune industrie metalmeccaniche sono costrette a fabbricare materiale ferroviario od altri prodotti, richiesti anche da altre parti del mondo, nonostante vi siano, già pronte ed installate, linee di lavoro per la produzione di materiale bellico. Forse l'onorevole ministro ignora che all'Italia furono a suo tempo assicurate commesse *off shore* in vista delle quali l'industria italiana creò catene di montaggio che da lunghi anni aspettarono invano queste commesse. Vorremmo sapere, al riguardo, perché il Governo italiano non compie i passi più opportuni presso le autorità statunitensi affinché sia assegnata al nostro paese una notevole quota di tali commesse, tenuto anche conto che Francia e Germania, nonché lo stesso Belgio, lavorano sostanzialmente a pieno ritmo. Attualmente, invece, noi siamo tagliati fuori dalle ordinazioni militari, con grave danno dell'economia nazionale.

Sarebbe ingeneroso attribuire a lei, onorevole ministro (che solo da poco tempo regge questo importantissimo e delicato dicastero), ed ai suoi collaboratori responsabilità che evidentemente non hanno. Ci auguriamo tuttavia che anche questo problema formi oggetto della massima attenzione: indipendentemente da giudizi di carattere strettamente politico, noi ci attendiamo molto da lei, signor ministro, se non altro perché ella è giovane e ha vis-

suto da vicino le vicende che hanno caratterizzato gli ultimi vent'anni della vita nazionale. Ella non può conseguentemente restare insensibile alle sollecitazioni che provengono da vari strati sociali del nostro paese perché l'Italia non solo riarmi i suoi uomini e consenta loro di trovarsi in adeguate condizioni di preparazione nei confronti degli altri popoli a noi legati da trattati di alleanza, ma soprattutto offra alle maestranze ed ai tecnici italiani la possibilità di dare il contributo della loro capacità produttiva alla difesa del mondo libero.

Non è concepibile un paese altamente industrializzato, quale vuole essere il nostro, che non sia in grado di armare le sue truppe o quanto meno di porsi sullo stesso piano degli altri popoli. Noi sappiamo fare queste cose. Nel campo dello studio, dell'allestimento dei mezzi tecnici potremmo essere tra i primi, perché abbiamo dato notevoli prove con la scoperta di ritrovati e di congegni che, ripresi da altre nazioni più ricche, si sono rivelati quali strumenti estremamente importanti, se non addirittura rivoluzionari, nel campo della tecnica e dell'applicazione militare.

Invito l'onorevole ministro della difesa a battersi in Consiglio dei ministri perché il suo bilancio sia rispettato. Il bilancio della difesa deve essere tutelato, non è quello di un ministero clandestino o fantasma, solo perché sovrintende alla preparazione delle forze armate. Occorre dare dignità e prestigio all'esercizio attivo e funzionale dell'attività di questo dicastero.

Dobbiamo prendere atto con soddisfazione che alcuni problemi sono allo studio, come quello annunciato in Commissione riguardante il trattamento economico del personale. Vorremmo però — e nessuno si scandalizzi di quello che sto per dire — che la Commissione della difesa non fosse soltanto un comitato sindacale per la risoluzione dei problemi, indubbiamente importanti, di carattere economico delle categorie che partecipano alla vita delle forze armate. Vi sono problemi sul trattamento del personale che possono essere risolti benissimo con una discussione che si può fare a livello ristretto tra uomini preparati. Vorremmo che la Commissione di difesa esaminasse più da vicino il problema concreto dell'ammodernamento, della struttura, della programmazione e dell'addestramento delle nostre forze armate.

Vogliamo sperare che per quanto riguarda la riduzione della ferma non ci si abbandoni alle grandi manovre di corridoio per accontentare correnti di sinistra che fanno di essa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

un po' la bandiera di non so quale lotta. Senza dubbio la riduzione della ferma è un fatto importante. Saremmo i primi a rallegrarcene sinceramente se fosse possibile, ma sappiamo tutti quali sono le ragioni che praticamente l'hanno fino ad oggi resa impossibile. Il ministro della difesa ha detto che sta esaminando il problema coadiuvato da un apposito comitato. Discutiamo pure liberamente anche di questo, poiché le conclusioni a cui si perverrà dovranno essere portate a conoscenza di tutto il popolo italiano. Il quale, sicuramente, non mancherà di accettare i sacrifici richiesti dalla difesa del paese, perché, tranne una categoria benemerita della nazione, pochi accettano volentieri di rimanere sotto le armi. Non si può oggi dichiarare che la riduzione della ferma agevolerebbe non so chi e che cosa. Certamente la vita militare è scomoda e non gradevole dal punto di vista personale, ma è un dovere che come tale va affermato, ribadito e sostenuto dall'autorità dello Stato, pena il decadimento di un popolo.

Concludo esprimendo l'augurio che quanto brillantemente esposto, con provata capacità e tecnica, dal nostro relatore, possa essere trasformato in termini di risoluzione, sia pure graduale ma sicura, dei problemi prospettati. Penso che quest'anno il bilancio della difesa sia stato affrontato con una visione più aperta e più responsabile, appunto perché il relatore non si è nascosto dietro tesi politiche o posizioni predeterminate sul piano partitico, ma ha voluto parlare il linguaggio non soltanto del cittadino fedele alla bandiera ed agli interessi della nazione, ma del tecnico, del competente che non può negare talune verità solari da lui stesso constatate.

In questo spirito io mi auguro che ella, signor ministro, possa dare quelle garanzie atte a rasserenare gli animi e a farci credere nella possibile resurrezione e nell'assicura affermazione delle capacità e del valore delle forze armate d'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martina. Ne ha facoltà.

MARTINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo brevemente la parola per sottoporre al Parlamento e al Governo un problema di grande attualità per la regione Friuli-Venezia Giulia: intendo riferirmi alle servitù militari. Le aree vincolate da tali servitù interessano ormai moltissimi comuni delle province di Gorizia e di Udine e vanno dilatandosi continuamente. Non posso non ricordare in questa sede che al problema sono vivamente interessati enti pubblici, am-

ministrazioni locali e privati, che attendono con ansia una soluzione in grado di tranquillizzare quelle popolazioni.

In tali zone vigono i seguenti divieti, ai sensi della legge 20 dicembre 1932, n. 1849: divieto di aprire strade, di scavare fossi o altri vani; divieto di fabbricare muri o edifici e di sopraelevare manufatti esistenti; divieto di fare elevazioni di terra o di altre materie; divieto di aprire o esercitare cave di qualunque specie; divieto di fare nuove piantagioni arboree ad alto fusto; divieto di distruggere o diradare boschi od altre piantagioni arboree; divieto di impiantare linee elettriche, condotte di gas e liquidi infiammabili; divieto di impiantare o esercitare teleferiche; divieto di costruire canali di irrigazione o di variare comunque il regime naturale dei corsi d'acqua; divieto di effettuare operazioni campestri che possano variare la pendenza naturale del terreno.

L'elenco dei divieti è sufficientemente eloquente per far comprendere la gravità delle conseguenze che inevitabilmente si riscontrano in tutti i settori di vita delle zone colpite.

In una terra gravemente indebolita nei suoi gangli vitali a seguito delle note vicende belliche e post-belliche che qui non intendo esaminare per la brevità del tempo riservatomi, ed anche perché le ritengo sufficientemente note al Parlamento e al Governo, le servitù militari rappresentano una nuova grave remora allo sviluppo economico. Io stesso, sia pure in una necessaria sintesi, ho già avuto modo di parlare in quest'aula, in occasione della discussione di un altro bilancio, della particolarissima situazione creatasi soprattutto in provincia di Gorizia, con la perdita dei nove decimi del suo territorio ceduto con il trattato di pace alla Jugoslavia.

Ebbene, a questa particolarissima situazione oggi se ne aggiunge un'altra, anche particolare: quella determinata appunto dalle servitù militari. Ne deriva una svalutazione del patrimonio fondiario e un impedimento ad un'agevole trasformazione colturale imposta dalle nuove esigenze del mercato interno e internazionale.

Esistendo tali limiti, sorge spontanea la domanda: come attuare le necessarie trasformazioni? Come portare a compimento i lavori dell'imponente agro gradiscano-cormonese, i cui lavori di irrigazione sono iniziati da molti anni e la cui realizzazione significherà un traguardo importantissimo per l'agricoltura della provincia? Queste nuove difficoltà sono nate quando ancora non sono state rimarginate le ferite inferte all'agricoltura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

dalle due guerre, specialmente dalla prima che ha messo a ferro e fuoco tutta la provincia distruggendo vigneti, piantagioni arboree di ogni tipo, fabbricati rurali e attrezzature. La stasi esistente nel mercato terriero è un sintomo preoccupante delle conseguenze di queste servitù che svalorizzano terre e fabbricati, rendendo nuovamente immobile una situazione che appena si era ripresa. Evidentemente, solo una piccolissima parte dei terreni soggetti a servitù vengono espropriati, e cioè soltanto quella piccola parte sulla quale vengono costruite opere di carattere militare. Quindi, il relativo indennizzo, pagato solo per la parte espropriata, non è sempre adeguato alla realtà del danno; inoltre viene pagato con grave ritardo in rapporto all'occupazione del fondo con conseguente creazione di ulteriore malcontento e ulteriori difficoltà.

Non è facile in cifre documentare il danno che i predetti divieti causano alle attività industriali, commerciali agricole ed edilizie. A questa ferrea legge non sfugge nemmeno l'iniziativa pubblica: costruzione di scuole, case popolari, strade di tutti i tipi, autostrade, canali di bonifica, ecc. Tutto questo rallenta il ritmo anche delle opere iniziate e a volte impedisce la realizzazione dei previsti programmi.

È chiaro che non sono qui a sostenere l'abolizione di queste disposizioni, ma soltanto a far presente la necessità di adeguare la legislazione vigente ai nuovi concetti strategici della difesa tenendo nel debito conto i gravi danni che tali disposizioni recano all'economia della zona.

Altro concetto che mi pare doveroso venga accettato è quello del risarcimento totale del danno conseguente a queste limitazioni, risarcimento che può avvenire anche indirettamente alleggerendo la pressione fiscale (imposte e sovrimposte sui terreni, ecc.) con particolare riguardo alla piccola proprietà contadina.

Un altro aspetto ancora da considerare per un'eventuale adeguamento della legge è quello relativo alla procedura necessaria per ottenere le prescritte deroghe e autorizzazioni. Oggi, purtroppo, per ogni pratica inoltrata per la richiesta d'autorizzazione a costruire si deve seguire una laboriosa procedura e sono necessari alcuni mesi prima che la cosa sia definita positivamente o negativamente. Ma non è questo l'aspetto più negativo e deprimente; quando l'autorizzazione per eseguire i lavori richiesti viene concessa, essa è subordinata ad una clausola capestro che obbliga, a giudizio insindacabile dell'autorità

militare, a ripristinare i terreni nelle condizioni originarie, senza alcun indennizzo, demolendo tutte quelle opere eventualmente autorizzate e costruite in deroga al divieto. Vi sono casi riguardanti opere di rilevante consistenza come scuole, case popolari, acquedotti, per costruire le quali gli enti si sono assoggettati alla già menzionata clausola. Ora, se gli enti pubblici, pur di realizzare compiutamente ed urgentemente i loro programmi, si assoggettano, sia pure riluttanti, a tutte le condizioni, non così avviene — ed è comprensibile — per le iniziative riguardanti il settore privato. Questa è appunto la nota più pesante che scoraggia ogni buona volontà dell'imprenditore per l'investimento di nuovi capitali in nuove iniziative industriali od anche semplicemente nell'ampliamento o potenziamento di quelle già esistenti e avviandoli verso zone dove regna la normalità. Altro fattore negativo, che gioca in maniera rilevante a bloccare le attività è quello di natura psicologica. Una provincia con il 75 per cento dei suoi comuni soggetti a queste gravi limitazioni non può essere certamente punto di richiamo per nuovi investimenti industriali.

A questo punto si inserisce la necessità della presenza dello Stato in tutti i settori della vita della comunità isontina. Il Governo, che già in tante altre occasioni ha dato prova di sensibilità, non può non affrontare urgentemente il problema e risolverlo tenendo conto anche della situazione locale. La nostra regione si distingue per la serietà e la laboriosità delle sue popolazioni che chiedono soltanto di poter operare, non in stato di inferiorità, ma alla pari con tutte le regioni d'Italia. La delicatezza di questa zona di confine, i sentimenti di attaccamento alla patria, dimostrati concretamente in momenti terribili anche del dopoguerra, devono indurre gli organi di Governo ad affrontare la situazione. E se, per necessità superiori attinenti alla difesa ed alla sicurezza nazionale, dovesse essere impossibile un alleggerimento di questi pesanti oneri, mi sembra sorga il problema di come operare per ridurre al minimo le gravi conseguenze.

È auspicabile, quindi, un intervento coordinato dello Stato nei singoli settori di attività per agevolare il superamento delle remore anche di ordine psicologico. Intendo richiamarmi: 1°) ad un'attività politica di lavori pubblici che agisca da volano nel settore delle opere pubbliche; 2°) al potenziamento delle aziende a partecipazione statale che consenta per lo meno il mantenimento del tasso globale di occupazione, allo scopo di evitare la continua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

emigrazione che lascia dietro a sé dei vuoti incolmabili, gravemente dannosi per una zona di confine così delicata com'è la nostra; 3°) a provvedimenti speciali per alleggerire gli oneri fiscali relativi alla piccola proprietà contadina; 4°) alla concessione di benefici fiscali al comune di Monfalcone per attuare nuove iniziative industriali. Il comune di Monfalcone già godeva (fino al 1943) di tali agevolazioni che chiediamo siano ripristinate onde favorire l'industrializzazione.

Mi torna gradito, in questa occasione, ringraziare il ministro per la sensibilità dimostrataci nel passato, e colgo l'occasione per richiamare una volta ancora la sua attenzione sulla necessità che il Ministero della difesa partecipi con tutte le commesse possibili della marina militare a contribuire a normalizzare la vita produttiva dei cantieri navali di Monfalcone, altamente specializzati: ne sono prova le magnifiche unità della marina militare italiana uscite da questi cantieri.

Voglio sperare, onorevole ministro, che quanto ho detto venga inteso in tutta la sua gravità. Le conseguenze negative derivanti da tali limitazioni, sommate alle altre già accennate e conseguenti a fatti che hanno travagliato la nostra zona, creano difficoltà crescenti in progressione geometrica, aumentando la precarietà della nostra situazione economica.

Lo so, signor ministro, che le servitù militari sono un problema serio che riguarda la nazione nel suo complesso, ma appunto perciò chiediamo la solidarietà di tutta la nazione. La solidarietà nazionale, si chiami I.R.I. od E.N.I., lavori pubblici o esenzioni fiscali, potrà essa sola ridare fiducia ad una popolazione che mai ha demeritato, anzi più di una volta nel corso della nostra storia ha pagato per tutta la nazione. Questa solidarietà non può mancare, se non vogliamo condannare all'immobilità una terra generosa e laboriosa, solo per il fatto di trovarsi relegata al confine orientale d'Italia a testimoniare la validità dei valori cristiani di civiltà e di progresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone. Ne ha facoltà.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in un dibattito così importante sarebbe forse stato molto meglio lasciare tempo disponibile alla replica del relatore e al discorso conclusivo del ministro. Senonché per onore di firma, e non soltanto per onore di firma, giova dire il nostro pensiero, non fosse altro che per riportare un poco sul terreno della concretezza una discus-

sione che si è man mano dilatata: prendendo lo spunto dalla meravigliosa, completa relazione del collega Durand de la Penne, si è fatto un quadro apocalittico della situazione militare italiana, facendola apparire quasi completamente negativa. In questo dibattito abbiamo visto ancora una volta cozzare le due estreme. Da una parte si è affermato che gli stanziamenti per la difesa sono eccessivi in rapporto alle disponibilità per investimenti di carattere sociale; dall'altra, che questo bilancio è assolutamente insufficiente per assicurare un minimo di difesa militare all'Italia.

Vorrei rispondere all'onorevole Guadalupi, che ha parlato stamane dell'eccezzionalissimo incremento del bilancio della difesa in Italia, rilevando due dati del bilancio. L'incremento del debito vitalizio rispetto all'esercizio 1959-1960 è di 8 miliardi 940 milioni; la spesa per il personale fa registrare dal bilancio del 1959 a quello del 1960 un aumento da 178 miliardi a 201 miliardi, con una differenza in più esattamente di 23 miliardi e 122 milioni, per cui dei 54 miliardi di incremento del bilancio della difesa ben 32 sono andati appunto a spese per il personale.

Ciò significa innanzitutto che l'incremento del bilancio è stato determinato da miglioramenti al personale civile e militare dipendente dal Ministero della difesa, e che su questo piano siamo lungi dall'essere in quella posizione di immobilismo che il collega onorevole Cuttitta descrive con tinte alquanto fosche.

Certo, in rapporto all'incremento delle entrate, il bilancio di quest'anno ha una minore incidenza rispetto al precedente, perché passiamo dal 16,54 per cento del 1959 al 15,80 per cento del 1960.

Ma, onorevoli colleghi, la critica non si è fermata soltanto agli elementi puri e semplici del bilancio; essa ha investito il campo più generale della impostazione della politica militare italiana, che è stata definita completamente errata. L'onorevole Guadalupi ha ribadito con accenti calorosi i concetti di neutralità, mentre l'onorevole Boldrini ha sottolineato l'erronea, a parer suo, impostazione della nostra politica sul piano tecnico-militare.

Amici, non vi è nessuno fra noi, credo, il quale non avverta che nella dinamica e nel progredire della efficienza tecnica noi con molta probabilità non siamo al passo con la storia e l'avanzata del processo tecnico e specialistico; nessuno di noi si nasconde che vi sono problemi che indiscutibilmente superano non solo le possibilità del bilancio della di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

fesa italiana, ma anche quelle del bilancio generale dello Stato, per cui, pur facendo blocco con tutta l'Europa, non riusciremo con molta probabilità a raggiungere gli stanziamenti per la difesa che annualmente fanno gli Stati Uniti d'America o l'Unione Sovietica. Ciò rende ancora più valida la nostra ferma determinazione di rispettare gli impegni che derivano alla democrazia italiana dall'aver aderito liberamente al patto atlantico.

E una impostazione errata quella che avete dato alla vostra politica e continuate a perseverare nell'errore, diceva stamane l'onorevole Boldrini.

Caro Boldrini, ella è un vecchio tecnico di cose militari ed ha fatto anche valorosamente il comandante partigiano. È possibile (e lo chiedo alla sua onestà, lasciando per un attimo da parte le divergenze ideologiche) che in un momento di questo genere l'Italia, con i suoi 50 milioni di abitanti, possa mantenersi estranea ai blocchi militari? È possibile attuare una politica militare che, prescindendo dal blocco occidentale e da quello orientale, possa costituire di per se stessa una forza idonea a salvaguardare la sicurezza e la tranquillità del popolo italiano? Nel profondo della sua coscienza io sono certo che questi argomenti non possono trovare fondamento, e il suo discorso si rivela soltanto il portato della passione politica che ha fatto velo alla sua sincerità e onestà.

Si capisce che nella fredda schematica di un discorso politico, polemico per forza di cose, parlandosi del bilancio della difesa ella sia stato portato a criticare le basi stabili di lancio dei missili come superate, citando il progetto *Polaris* e la dinamica di adeguamento delle strutture offensive della N.A.T.O. per concludere che bene avrebbe fatto l'Italia a non costruirle. Se così fosse, onorevole Boldrini arriveremmo a questo: non più la Russia ci farebbe paura, ma la vostra amica Albania finirebbe col creare una situazione imbarazzante all'Italia, dato che in quel paese — voi lo sapete benissimo — le rampe di missili non si contano. Quindi noi dovremmo non soltanto soccombere alla volontà di potenza della Russia, ma dovremmo inchinarci a quella dei pastori montani dell'Albania.

Questo esercito inquadrato in un trattato di libera alleanza, come è quello stipulato dall'Italia, ha una sua determinata caratteristica: e su questo punto io vorrei condurre le cose sul terreno della logica più stretta. Qui si è parlato come se noi col nostro bilancio della difesa dovessimo fronteggiare da soli gli eserciti potenti della Russia o del-

l'America. Noi siamo inquadrati in un determinato scacchiere della difesa occidentale, con compiti rispondenti alle disponibilità di forze che l'Italia può mettere a fianco degli alleati. Se noi ad un certo momento avessimo la presunzione di combattere con i colossi armati non potremmo che essere tacciati di pazzia; ma inserite nel patto atlantico io sono certo che le forze armate italiane rispondano al concetto che ha orientato la difesa nell'ambito del patto atlantico e dell'Unione europea occidentale.

Io debbo ora polemizzare con l'egregio collega Cuttitta, sempre per quell'amore di verità che noi portiamo in tutte le discussioni che facciamo nella nostra Commissione. In proposito, anzi, mi duole di ricordare, nella mia qualità di segretario della Commissione stessa, al collega Leccisi, che lamentava una certa mancanza di funzionalità della Commissione difesa, che giova essere presenti alle riunioni con una certa costanza, non foss'altro per essere pronti ad appoggiare ad ogni istante le giuste rivendicazioni dei militari e dei civili inquadrati nel Ministero della difesa, evitando di venire in Assemblea a muovere delle grandi critiche che vengono poi riprese dai giornali in tono allarmistico. Bisogna invece essere presenti là dove si discute in modo concreto dei problemi che interessano la vita degli appartenenti alle forze armate italiane.

Il collega Guadalupi, neutralista per eccellenza, ci ha ricordato, onorevole ministro, non solo i suoi stanchevoli discorsi in latino (per noi non sono stanchevoli, invero, perché un po' di latino l'abbiamo appreso in parrocchia, quando avevamo 10-11 anni, frequentando i circoli dell'Azione cattolica), ma anche le origini neutralistiche dei cattolici nel 1914-1915. Noi ci siamo aggiornati: è il socialismo che non riesce ad aggiornarsi sui problemi di fondo che interessano la vita politica e sociale del nostro popolo. Stantio, stucchevole ed inutile è quindi quel suo discorso sulla lotta di classe, in un paese in cui la libertà e la frequenza degli istituti superiori hanno assunto così vaste proporzioni che il parlare di lotta di classe è inammissibile: è come parlare di un abito ottocentesco oggi che le gonnelle si portano due dita al di sopra del ginocchio.

Il collega Guadalupi ci ha ricordato le nostre origini neutralistiche del 1914; ma noi non abbiamo mai disertato la lotta. Se potessimo fare il censimento dei cattolici che si sono distinti in puri atti di guerra, certamente questa statistica denuncierebbe l'alta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

percentuale di sangue e di valore che i cattolici stessi, in ogni tempo, hanno offerto alla patria italiana.

Ma oggi sono in gioco valori enormi: i valori dello spirito, la libertà dei popoli; è in gioco l'esistenza stessa del mondo libero, e rimanere in una posizione neutralistica non significa soltanto tradire il popolo italiano, ma anche la sua tradizione civile e la nostra adesione spontanea e libera a questo mondo occidentale che si lascia guidare da ordinamenti liberi.

La democratizzazione che voi, colleghi comunisti, chiedete a puri fini demagogici ha la sua garanzia nella libertà dei nostri ordinamenti, nella nostra effettiva democrazia e nella esistenza di un libero Parlamento che regge la politica dello Stato italiano, sia in rapporto agli impegni militari, sia in rapporto agli impegni politici, sia in rapporto a quelli che sono i programmi di ammodernamento e miglioramento delle condizioni sociali del nostro popolo.

Io direi, per quello che ho sentito, che questa non lunga discussione sul bilancio della difesa ha portato una serie infinita di contraddizioni. Ad un certo momento l'onorevole Guadalupi ha affermato che bisogna diminuire la ferma militare. Nello stesso tempo egli si dichiara contro l'aumento del volontariato a lunga scadenza. Amici miei, vogliamo chiudere proprio il portone di via XX Settembre e non parlarne più? Volontariato a lunga scadenza, no; una ferma, poi ridotta a 12 mesi o giù di lì — credo che l'onorevole Guadalupi sia addirittura per la ferma di 8 mesi — qui in Italia servirebbe più che altro ad assicurare un piacevole svago ai giovani italiani.

Ora, a proposito della riduzione della ferma, la Commissione difesa ha nominato un comitato ristretto per lo studio della questione, comitato del quale anche io faccio parte; ritengo che in quella sede potremo discutere seriamente della cosa approfondendo il problema della forza di copertura in rapporto agli arruolamenti distinti per quadrimestre. E dobbiamo esaminare la situazione, anche perché, mentre da una parte si chiede la riduzione della ferma, l'onorevole Cuttitta, sostenendo la necessità di maggiori contingenti militari, ha implicitamente affermato la tesi opposta. Nella sede opportuna mi permetterò di fare qualche proposta concreta. Forse sarà utile, per esempio, chiamare un anno prima i giovani consentendo una dilazione a chi è in attesa di completare gli studi. Ma non mi sentirei, prima di approfondire

lo studio di una materia così complessa e delicata, di esprimere un giudizio sol perché al di fuori di quest'aula con molta probabilità i giovani attendono di sentire che la ferma militare è ridotta da 18 a 12 mesi. Noi in guerra abbiamo fatto 72 mesi di servizio militare, non 18; eppure siamo ritornati vitalissimi. Non si può dunque sostenere che i 18 mesi attuali siano la morte civile per un giovane cui si finisca con il precludere ogni possibilità di inserimento nella società.

Onorevoli colleghi, io ho molti figli, ma uno solo maschio e quando raggiungerà l'età, anche se limitatamente idoneo, dovrà prestare servizio militare, che considero una scuola di formazione. Il servizio militare non è solo un dovere civico: esso forma il cittadino, lo tempera, lo rende uomo o, perlomeno, un uomo nel senso più largo della parola. E per chi deve affrontare le vicissitudini della vita, avere una base di partenza solida, formata nella durezza della vita militare, è certamente una acquisizione di merito.

Non si tratta più, del resto, del servizio militare di un tempo. In caserma vi sono il cinematografo e la televisione e si mangia nel piatto. Il collega Guerrieri con le pinze andava a tagliare i fili dei reticolati, coprendosi di medaglie. Io ricordo, a mia volta, le gavette intrise di sego, per non dire di altro. Oggi, invece, si mangia a tavola, si è ben serviti e la serie di innovazioni apportate ha aumentato le possibilità di rendimento del militare.

Vorrei poi dire all'onorevole ministro, prendendo lo spunto da qualche argomento ripetuto questa mattina, che è indispensabile che, in sede di Consiglio dei ministri, il titolare del dicastero della difesa punti i piedi su alcuni problemi di fondo. Per esempio, la esperienza ha posto in luce che le scuole di specializzazione per i militari sono altamente qualificate. Ora se il problema delle qualificazioni professionali è sentitissimo in Italia, come diceva l'altro giorno al Senato il ministro Pella, perché non le si potenziano? Bisogna svincolare queste scuole dal bilancio della difesa e operare prelevamenti su altri bilanci, come quello della pubblica istruzione e quello del lavoro e previdenza sociale, per organizzare, nell'ambito delle caserme, delle scuole idonee, con insegnanti scelti e stabili, per evitare un inconveniente che provoca malumore nell'ambito delle forze armate, quello delle missioni a lunga scadenza per gli insegnanti che si spostano da una scuola di specializzazione ad un'altra. Bisogna creare un corpo scelto di insegnanti militari per le scuo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

le di specializzazione, di aggiornamento, di qualificazione, in modo che il servizio militare si trasformi in una fucina di qualificazione.

Sul trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali, l'onorevole Cuttitta mi deve consentire di dirgli che non dobbiamo portare ad ogni costo una critica ingenerosa nei confronti del Governo. Non intendo in questo momento fare la difesa d'ufficio del Ministero della difesa: l'onorevole Andreotti non ne avrebbe certo bisogno; ma per quel senso di responsabilità che deve contraddistinguere la nostra azione, specie in un settore così delicato come quello delle forze armate, noi non dobbiamo affermare che in questo settore non si è fatto niente, o che si è fatto tutto male o che tutto quello che si è fatto non risponde alle esigenze degli ufficiali e dei sottufficiali. Con la legge delega si sono operati determinati allineamenti, con una serie di altre leggi si è inciso anche sul piano economico, normativo e giuridico degli ufficiali, dei sottufficiali e del personale civile; con la legge sull'avanzamento si sono fatti altri passi avanti, mentre tutti i provvedimenti di adeguamento testimoniano uno sforzo costante del Ministero della difesa, del Governo, per adeguare il trattamento alle esigenze degli ufficiali e dei sottufficiali. L'onorevole Cuttitta mi deve dare atto che, nell'ambito della Commissione della difesa, quando si tratta degli interessi degli ufficiali e dei sottufficiali, non siamo certamente tiepidi, né siamo secondi a nessuno nel desiderio di edificare passo per passo e di raggiungere l'obiettivo di dare agli ufficiali e ai sottufficiali quel posto che loro compete.

Noi non siamo rimasti davvero al punto di partenza! Gli incrementi che si sono avuti lo provano. Basta guardare il diagramma delle spese fisse del bilancio in rapporto al personale e alla quiescenza. Se esaminiamo i bilanci dal 1956 al 1960, troviamo un costante incremento della spesa per il personale e per il debito vitalizio. E certo un problema che va affrontato con maggiore risolutezza. Tuttavia arriverà fra giorni dal Senato la legge sullo slittamento. Non si tratta di slittamento completo di un coefficiente; ma è notevole, sul piano dell'incidenza economica, l'impegno che lo Stato dovrà sopportare.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle indennità accessorie, l'onorevole Guadalupi ha criticato la concessione dell'indennità di volo a chi non vola. Ma la legge è stata votata un anno fa e l'onorevole Guadalupi fece una dichiarazione di volo favorevole a tale con-

cessione; in sede di Commissione di difesa avrebbe potuto dichiararsi contrario alla estensione di tale indennità al ruolo servizi dell'aeronautica. Egli si dichiara invece favorevole a rivedere le aliquote delle indennità di volo per il personale che vola. Per parte nostra, siamo per la estensione dell'indennità di volo ai servizi e, se nel caso, siamo anche per l'aggiornamento dell'indennità al personale di volo.

Siamo anche d'accordo sull'aggiornamento dell'indennità di imbarco e dell'indennità operativa.

Attraverso questa serie di disposizioni particolari noi sentiamo l'ansia del Governo democratico e del Ministero della difesa di aggiornare, per quanto è possibile, gli emolumenti degli ufficiali e dei sottufficiali per renderli adeguati alle esigenze e alla dignità della divisa. Mi pare, dunque, che qualcosa si stia facendo a favore dei militari e degli statali in genere. Forse non facciamo troppo in relazione alle nuove esigenze, forse le retribuzioni non sono ancora adeguate; ma indiscutibilmente si sta facendo qualche cosa. Né si può osservare che prima della guerra con lo stipendio uno statale stava benissimo, mentre adesso sta male, anche se lo stipendio stesso è stato adeguato in rapporto alla svalutazione della moneta. Il fatto nuovo è che sul piano dei consumi le esigenze sono aumentate, il che è dovuto all'armonico sviluppo sociale verificatosi nel nostro paese.

E facile criticare dal di fuori. Io non ho mai dimenticato alcuni discorsi che taluni colleghi socialdemocratici facevano impostando alcuni problemi di fondo dell'economia nazionale quando erano oppositori. Quegli stessi uomini hanno dovuto cambiare opinione allorché hanno assunto responsabilità governative. Lo stesso discorso potrebbe valere per i comunisti qualora fossero nelle condizioni di attuare i loro programmi e le loro affermazioni si trovassero a cozzare contro la realtà.

L'importante è porsi su un piano di obiettività. Noi dobbiamo marciare in direzione degli adeguamenti, e lo faremo. La democrazia cristiana, che da tanti anni regge il governo, non rinuncia alle proprie responsabilità.

Alcuni critici chiedono perché in Italia non si sia smantellata tutta l'organizzazione militare e non si sia creato un nuovo esercito su nuove basi, come hanno fatto la Germania e altri popoli. A questa critica noi rispondiamo che si voleva far commettere alla democrazia cristiana, sul piano della socialità,

il più grave errore, la più grave ingiustizia. In che maniera, infatti, avremmo potuto impiegare gli uomini di risulta? Dovevamo necessariamente, come abbiamo fatto, riammagliare poco a poco il tessuto connettivo della nostra economia, procedendo a un graduale ridimensionamento degli effettivi, attraverso lo sfollamento volontario e con l'attribuzione dello stipendio nella misura dell'80 per cento di quello goduto, con incidenze notevolissime sul piano del debito permanente dello Stato. Così, facendo, riteniamo di avere giustamente operato. È facile parlare di smobilitazione in paesi dove esistono industrie progredite e vi sono larghe possibilità di reimpiego del personale; in Italia queste possibilità non vi erano e lo Stato democratico ha dovuto tenere presente anche le esigenze della socialità.

Verranno, onorevole Cuttitta, anche le leggi riguardanti gli ufficiali e i sottufficiali, ed insieme ci batteremo perché esse siano approvate e perché non abbia soste il processo di adeguamento delle retribuzioni. Del resto su questa linea il nostro gruppo si è sempre posto, al punto da impegnare lo stesso Governo ad adottare alcuni provvedimenti, che ci auguriamo vengano sollecitamente approvati. Mi riferisco in modo particolare alla valutazione del periodo che va dalla messa in congedo alla fine del periodo di ausiliaria e riserva, ai fini degli scatti biennali sul trattamento di quiescenza.

Un altro provvedimento che il gruppo democristiano sollecita, come del resto ha fatto in sede di Commissione, è quello della rapida emanazione dello stato giuridico degli appuntati e dei carabinieri da estendere a tutte le altre forze di polizia. Mi sia consentito, a questo proposito, di esprimere il mio dissenso dall'onorevole Cuttitta, che ha accennato all'eventualità di distaccare i carabinieri dal Ministero della difesa; un discorso approfondito al riguardo ci porterebbe lontano, ma desidero esprimere il parere che sia opportuno lasciare il comando generale dell'arma inquadrato nel Ministero della difesa, così com'è attualmente.

Agli ufficiali, in un certo senso, abbiamo provveduto, e ci riserviamo di completare l'opera seguendo i binari già tracciati con lo stato giuridico e con la legge sull'avanzamento e sui ruoli organici. Per i sottufficiali abbiamo pure operato. Si tratta ora di intervenire a favore degli appuntati e militari, se veramente vogliamo rendere giustizia ad una categoria benemerita, che altrimenti finirebbe col perdere la grande fiducia che essa ha nello Stato democratico.

Ed ora vorrei dire due parole sull'aviazione civile. Noi preghiamo l'onorevole ministro, che in questi ultimi tempi ha accennato, a quanto ci risulta, il suo interessamento per questo settore, di proseguire nella sua azione, al fine di avviare finalmente a soluzione questo problema che è stato e rimane nei voti fervidi che il Parlamento italiano più volte ha espresso, il problema cioè della creazione del commissariato dell'aviazione civile, con opportune garanzie da parte del Ministero della difesa.

Non mi si dica che per l'aviazione civile vi è un solo stanziamento di 6 miliardi annui.

GUADALUPI. È la realtà.

BUFFONE. È un errore gravissimo. Prego l'onorevole Guadalupi di prendere conoscenza dei dati ufficiali che si possono esprimere in termini di potenziamento e di funzionalità di questo settore: vedrà che dal 1956 al 1960 sono andati all'aviazione civile investimenti per 240 miliardi. I 6 miliardi sono quelli di competenza del bilancio del Ministero della difesa, ma non diciamo al popolo italiano, dalla tribuna parlamentare, che l'Italia spende per le strutture dell'aviazione civile solo quella somma. Questa è una grossa bugia.

GUADALUPI. Si corregga in tempo, perché la bugia è scritta nella relazione.

BUFFONE. Noi crediamo di avere compiutamente fatto il nostro dovere, nell'interesse della sicurezza del paese, pur compresi come siamo della pochezza che rappresenta il bilancio dello Stato in rapporto alle esigenze della sicurezza e della difesa del paese. Però, inquadrati come siamo nel patto atlantico, riteniamo di essere fedeli servitori del popolo italiano perché siamo fedeli osservanti delle clausole che ci legano allo stesso trattato.

Non credo, colleghi comunisti e socialisti, colleghi del M.S.I. ed onorevole Cuttitta, che la resistenza della Gran Bretagna sarebbe stata possibile se non vi fosse stato l'intervento dell'America; e la stessa resistenza del popolo russo, senza l'intervento degli Stati Uniti d'America, avrebbe finito con l'essere fiaccata dalla potenza germanica.

Certo, in caso di guerra in 48 ore spariremmo tutti dalla faccia della terra, poiché la bomba atomica non risparmierebbe nessuno, nemmeno i comunisti italiani. Questo, colleghi dell'estrema sinistra, ditelo al compagno Togliatti: che la Russia, non ha inventato la bomba capace di risparmiare gli amici e uccidere gli avversari. Ma credo, d'altra parte, che lo stesso Krusciov non sia troppo sicuro nemmeno lui. Per cui ritengo che non vi sarà una guerra atomica. Noi, cristianamente

pensando ed operando, non possiamo non aspirare alla pace tra tutti i popoli.

Qui non parla né l'uomo di partito, né il deputato; parla il cristiano, il quale dice all'onorevole Guadalupi ed all'onorevole Boldrini che la Resistenza fu un atto generoso e spontaneo di popolo: questo popolo italiano, quando è chiamato dalla storia, reagisce come ha fatto nei giorni della Resistenza, ma, calmate le acque, ritorna il popolo buono di sempre. Non pensiamo ad inasprire i ricordi col chiedere al ministro della difesa, in questa sede, una parola chiara sul cosiddetto seppellimento delle ossa umane estranee nella cripta di Marzabotto. Noi opereremo in conformità del sentimento della Resistenza dicendo che, placati gli odi a venti anni di distanza, vi è da mettere una pietra sul passato, in modo che tutti gli italiani possano collaborare per inserire sempre più prepotentemente l'Italia nel novero delle nazioni civili.

Con questi intendimenti e con questi sentimenti concludo ringraziando il ministro Andreotti, i suoi collaboratori, lo stato maggiore italiano, gli ufficiali, i sottufficiali, la truppa, che, in perfetta serenità di spiriti e di intenti, attendono alla sicurezza del paese, con fede sicura nel divenire della patria comune. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Durand de la Penne.

DURAND DE LA PENNE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare tutti gli onorevoli colleghi per il contributo di idee recato in questa discussione. Non ricordo molti interventi in sede di discussione del bilancio della difesa che siano stati pari a quelli di oggi per costruttività e competenza.

Fra l'impostazione politica di fondo dell'opposizione e la mia vi sono divergenze sostanziali, ma constato con vivo compiacimento che molti problemi possono essere esaminati in modo analogo da varie parti della Camera. La limitazione del tempo mi vieta di dare risposte in dettaglio. Non è possibile iniziare ora un esame che mi attendo segua ben presto, esame al quale io mi auguro collaboreranno coloro che in questa sede hanno dimostrato tanta penetrazione. Infatti considero questo bilancio e la relazione solo come una base di partenza. Prego quindi l'onorevole ministro di accogliere questo mio voto, che ritengo sia condiviso da altre parti della Camera.

Ringrazio ancora una volta i colleghi Guadalupi, Cuttitta, Boldrini, Leccisi, Martina e Buffone, e ripeto che mi spiace non aver potuto avere subito con loro quello scambio approfondito di idee che mi auguro avverrà tra breve. Spero ora di rispondere loro in sintesi su alcune osservazioni che concernono particolarmente la mia relazione, la quale si limita a considerare tecnicamente i problemi delle forze armate in rapporto all'economia del nostro paese.

Gli esempi da me recati di insufficienza intrinseca dell'uno o dell'altro mezzo bellico, del cannone — per citare un caso popolare e impopolare insieme — rispetto al missile, si riferiscono a dati obiettivi incontestabili. Non ha luogo in questa discussione trattare, come problema politico, l'opportunità di dotare le nostre forze armate di questa o quell'arma. Esiste solo un problema: avere le forze armate o non averle. Volerle significa volerle adeguate. Le forze armate sono adeguate solo se dotate delle armi che la tecnologia contemporanea prevede, inclusi naturalmente i missili.

I problemi che stanno dinanzi al Parlamento sono: quante e quali armi, quali obiettivi, nel piano di una strategia in evoluzione, quali strutture debbano realizzarsi per assicurare l'apprestamento umano, tecnico e scientifico di cui il nostro paese abbisogna.

Quando nella precedente legislatura fui accolto per la prima volta nella Commissione difesa, venni onorato dai colleghi di ogni parte con espressioni di cordialità. In quell'occasione, per me commovente, avvertii un moto di fraternità e di augurio per le forze armate della nostra nazione.

Ho quindi ragione di sperare nel consenso degli onorevoli colleghi se dirò che il mezzo inadeguato, l'arma superata umiliano il soldato, non gli permettono di studiare e amare lo strumento che per lui — uomo giovane e certo non desideroso di guerra — deve documentare lo sforzo di altri cittadini di fare il massimo possibile per aiutarlo, lui soldato, che idealmente li rappresenta e li difende.

Chiunque abbia vissuto tra soldati, tra marinai ed avieri, sa quale straordinario effetto educativo ed edificante abbia la nozione di possedere armi e strumenti efficaci. Non è solo il senso del dovere che mantiene all'ascolto il radiotelegrafista fino al rischio estremo, è anche la nozione che il mezzo è valido al fine per cui collaborano l'azione dell'uomo e il funzionamento della macchina costruita dall'uomo. Al limite, il disegno di raggiungere la perfezione tecnologica condurrebbe ad una

forza armata fatta di soli progetti che non vengono realizzati oltre il prototipo, perché il prototipo è superato appena costruito. Nei settori ove questa preoccupazione potrebbe non essere solo teorica, lo sforzo del paese deve limitarsi ad incoraggiare la ricerca scientifica negli istituti di Stato e nelle industrie. In altri settori l'evoluzione è meno travolgente. Constatate le nostre deficienze in questi settori non è pessimismo ma pura obiettività. Per risolvere il problema posto da queste deficienze, io chiedo non lo sforzo relativamente semplice di accettare variazioni nelle assegnazioni di bilancio; io chiedo alla Camera — e questo è il mio vero motivo conduttore — di esaminare i propositi, precisare l'entità del massimo sforzo concepibile, e affidare ai tecnici il compito di garantirci uno strumento militare moderno che evolva secondo gli scopi prefissi.

In via del tutto generale ho indicato nella mia relazione alcuni mezzi con cui potremmo preparare un ambiente di tecnici suscettibile di incessante progresso.

È chiaro che altre attività nazionali sono direttamente chiamate in questo sforzo, prima fra tutte la pubblica istruzione. Non vi sembra scarso, onorevoli colleghi, il valore potenziale delle nostre forze armate. Lo sforzo fatto fino ad ora pone a nostra disposizione un ordito su cui possiamo seguitare a tessere. Chi ha vissuto il progresso compiuto fino ad oggi a partire dallo zero in cui eravamo 15 anni fa, può misurare in tutta la sua entità il cammino percorso. Gli enormi stanziamenti militari di molti paesi e le inattese novità che udiamo ogni giorno da molte parti vi chiariscono come la arretratezza delle forze armate sia un fenomeno comune, e come non sia legittimo sorprendersi se le nostre forze armate non ne vanno immuni. Un quarto di secolo che trasforma il dominio dell'uomo sullo spazio deve pur trasformare uomini, necessità e mezzi. Tutti debbono riesaminare le loro posizioni. I singoli e le comunità debbono soprattutto vagliare la propria capacità di prevedere e pianificare.

La relazione non contiene alcuno studio di un tema che implicitamente è in causa quando si discute di forze armate nazionali, cioè il proposito e la politica che le forze armate servono. Lo scopo è la pace, la pace è garantita dall'equilibrio. Ciò è vero specialmente oggi, perché oggi i governi hanno piena nozione della forza degli Stati e della potenza del nemico eventuale. Ho asserito che per raggiungere e mantenere l'equilibrio in un mondo — diciamo — molto competitivo,

occorre impiegare il massimo delle risorse per realizzare forze armate efficienti. Da questo punto di vista le premesse politiche, ad esempio, la stabilità o — diciamo meglio — l'uniformità di consenso nelle alleanze, hanno una importanza relativamente scarsa. Il posto che spetta all'Italia nello schieramento delle potenze non può mutare. I conflitti politici che nella pratica e nella ideologia turbano oggi i rapporti tra i componenti di ciascuno dei due blocchi convenzionali sono certo più importanti di quelli che travagliarono le storiche alleanze del passato. Eppure, nessun paese in campo di fronte ad un conflitto assumerebbe posizioni inattese.

La maggioranza di questa Camera teme un solo invasore potenziale. Questa maggioranza non esiterebbe a chiamare alle armi i nostri soldati contro quell'invasore. Esortarvi a preparare le armi che spesso mancarono ai nostri soldati è un invito retorico che non m'interessa. Desidero sottolineare ancora il significato delle armi e la garanzia di pace che esse ci donano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapidità tutta particolare con la quale si è svolta quest'anno la discussione del nostro bilancio è dettata (questo dico non per noi, che lo sappiamo, ma per altri che, non sapendolo, potrebbero male interpretarla) soltanto da circostanze di carattere eccezionale: le molte crisi che si sono avute nell'anno e la vigilia elettorale.

Questa rapidità, però, non vuol dire affatto che vi sia trascuratezza o sottovalutazione dei problemi militari da parte del Parlamento e, in specie, della Commissione difesa. Sia il tono della relazione, sia quello della discussione e ancor più tutto l'andamento dei lavori nel corso dell'anno della Commissione stessa — la quale, oltre che esaminare sulla carta dei problemi, ha voluto, anche, con visite e con la partecipazione ad attività militari, dimostrare un suo interesse specifico — stanno a significare che questi problemi sono sentiti dal Parlamento, nella posizione gerarchica che loro compete.

La relazione del collega Durand de la Penne, eroe leggendario della marina italiana, la cui presenza tra noi onora il Parlamento, è andata fuori del binario tradizionale, nel senso che ha affrontato alcuni problemi non per criticare quello che era stato fatto fino ad ora, ma per suggerire la necessità di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

approfondita meditazione e di conseguenti decisioni, sia in base alle possibilità nuove e diverse che oggi, ha il nostro paese, sia in base alle esigenze che via via si sono venute a dimostrare come indispensabili ed opportune.

Certamente, rispetto agli anni finanziariamente molto difficili — nei quali l'allora ministro Pacciardi doveva ottenere gli stanziamenti necessari per il potenziamento e per la ripresa di molti settori delle nostre forze armate — oggi le condizioni generali di bilancio sono migliorate, per cui è possibile una discussione approfondita, che in altri momenti, quando vi erano da affrontare elementarmente alcune esigenze di carattere civile, non sarebbe stata possibile. Non diciamo che oggi le condizioni del nostro paese siano rosee e che margini di bilancio consentano di affrontare con facilità i gravi problemi militari, ma certo un discorso alla responsabile coscienza del Parlamento può essere fatto in condizioni e su basi differenti da quelle di un passato, anche vicino.

Questo è il fondo della relazione: la necessità di destinare alle esigenze della difesa militare della nazione una maggiore porzione della spesa pubblica.

Del resto, gli stessi colleghi dell'opposizione, i quali criticano, nel complesso, la spesa militare, cioè il bilancio del Ministero della difesa, di fatto poi non propongono riduzioni concrete; anzi, e a mio avviso giustamente, elencano tutta una serie di esigenze di aumenti al personale civile e militare, di ammodernamento di strutture, di potenziamento della difesa antiaerea, che concretamente vogliono dire aumento della spesa di carattere militare, nel quadro del bilancio generale dello Stato.

Mentre oggi impostiamo questa discussione da un punto di vista generale e prendiamo atto con soddisfazione della volontà e dell'impegno della maggioranza della Commissione — alla quale ci auguriamo possano sempre associarsi tecnicamente, con tutte le riserve di carattere politico, coloro che esaminano obiettivamente i problemi della difesa — noi dobbiamo attenerci al bilancio qual è presentato dal Governo ed è sottoposto, onorevoli colleghi, alla vostra approvazione.

Nei prossimi mesi vi saranno diverse occasioni per fare discussioni parlamentari impegnative e potremo, con grande libertà di giudizio e con grande serenità, esaminare anche quei problemi che sono stati oggi appena accennati, sia riguardanti direttamente ed esclusivamente il settore della difesa, sia

riguardanti l'azione collegiale di diverse parti dell'amministrazione dello Stato. Prendo, ad esempio, il tema della difesa civile che certamente non deve preoccupare, non perché ciò significhi fare delle previsioni o tanto meno degli auspici, ma perché, responsabilmente, dobbiamo metterci in condizione di fare il nostro dovere anche in questo settore. E mi auguro che le vivaci obiezioni che nel passato furono fatte ad ogni proposta di organizzazione di difesa civile possano essere superate da un giudizio più tranquillo.

Noi potremo e dovremo anche vedere, nel quadro di una semplificazione delle strutture interne del Ministero, se ad esempio gli attuali organi di alti studi (ovverosia il Centro di alti studi militari) possano essere trasformati, come suggerisce l'esempio inglese che è stato qui citato (e che forse è un po' troppo vicino nel tempo per poter essere preso come pietra di paragone, avendo una esperienza di soltanto due anni) o come suggeriscono le organizzazioni di altri paesi. In questo campo, infatti, non bisogna quasi mai ricorrere all'invenzione: basta prendere il meglio delle esperienze altrui, senza pregiudizi di sorta, positive o negative.

Comunque, potremo fare questa ed altre discussioni in occasione del dibattito sulla delega, che il Governo ha chiesto di poter compiere concretamente dei passi avanti. So benissimo che ogni delega comporta un giudizio di carattere politico; però, sono altrettanto convinto che se non si procederà sulla strada delle leggi delegate — alla cui redazione, del resto, il Parlamento partecipa, sia indicando indirizzi precisi nell'atto del conferimento della delega, sia nella stesura e nella approvazione, attraverso la Commissione parlamentare che affianca l'amministrazione e il Governo nel momento dell'attribuzione della delega medesima — passeranno, credo, non solo gli anni trascorsi dal 1947 ad oggi, ma un numero ancora maggiore, senza che noi si possa risolvere i problemi che sono stati, e con esattezza, qui presentati come urgenti, e alcuni, addirittura, come indifferibili.

Non entro qui, stasera, nel merito di queste discussioni di carattere politico, che, del resto, negli ultimi due esercizi hanno formato oggetto di un dialogo diretto con me e, nei precedenti esercizi, con altri ministri, in termini pressappoco analoghi. Devo, però, dire che, in questa materia, occorre la massima precisione.

Quando l'onorevole Guadalupi afferma: « Possiamo accettare il patto atlantico, ma con determinate interpretazioni », io dico che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

se certe formule, che sono tra il confuso e lo sfumato, possono essere usate in materia di politica interna, in questo campo, invece, danno luogo ad equivoci o ad interpretazioni multilaterali. Per noi l'alleanza atlantica è il quadro politico e tecnico di tutta la nostra attività militare, e lo è non per un generoso atto di dedizione o di donazione del nostro paese nei confronti di altri, ma per un interesse comune che l'Italia liberamente ha valutato e scelto.

Se oggi abbiamo ancora delle preoccupazioni per l'efficienza della nostra difesa, addirittura avremmo delle preoccupazioni insormontabili se non avessimo inquadrato e non continuassimo ad inquadrare questa difesa in quella più ampia della N.A.T.O.

Né giova dire che si può fare del neutralismo, perché abbiamo visto che, al momento del conflitto, i neutrali non sono quasi mai rispettati quando sono in un posizione strategicamente debole. La posizione dell'Italia, nel Mediterraneo, è appunto una posizione strategicamente debole. Ciò fu riconosciuto da Stalin in un colloquio con l'onorevole Nenni. Al *leader* socialista, che gli prospettava tesi neutralistiche, il dittatore ribatteva chiedendo come mai avrebbe potuto l'Italia, nella sua posizione e con le sue tradizioni, pensare di rimanere neutrale. L'onorevole Nenni scrisse, in proposito, un articolo e nella successiva discussione mista di politica estera e di politica militare, che ci fu alla Camera, si ebbero anche, da parte sua, delle rettifiche di posizione.

Ora, è vero che ci sono state e ci sono delle divergenze in seno all'alleanza atlantica, circa il pieno adempimento dei propri doveri; divergenze che partono anche da punti di vista non accettabili, ma che, comunque, hanno sempre alla base la semplice ragione che una alleanza di paesi liberi è molto più difficile e tormentata che non un'alleanza di paesi che liberi non siano. Quindici anni fa noi imprigionavamo il povero diavolo che diceva che l'ordine totalitario era migliore della discesa democratica. Il fondamento psicologico delle critiche che si muovono all'alleanza atlantica è dello stesso tipo, anche se oggi non imprigioniamo chi se ne fa portatore. Noi vediamo, infatti, che l'alleanza atlantica sconta, forse troppo, tutte le proprie deficienze; deficienze che, per altro, occorre saper superare se si vuole mantenere il carattere di libertà e di democrazia che ha la nostra alleanza difensiva.

Oggi i deputati socialisti, ed anche altri, si preoccupano per una possibile involuzione

politica della Repubblica federale tedesca, prendendo lo spunto da certe dichiarazioni e da certi episodi. Ma se noi riflettiamo onestamente, vediamo che è proprio la N.A.T.O., in grandissima parte, a dissolvere queste preoccupazioni, che meglio sarebbero state fugate dalla C.E.D. Certo non ho la pretesa che l'onorevole Guadalupi o altri riconoscano di aver sbagliato quando, tra il tripudio logico del comunismo internazionale, si associarono a quella stolta campagna terzaforzista contro la C.E.D., che avrebbe creato veramente una forza militare comune, tale da non suscitare le preoccupazioni che sorgono, ora, in talune situazioni. Non ho questa pretesa; però, penso che il riconoscimento della validità di questa considerazione potrebbe far diminuire un po' quel tono cattedratico con cui quei colleghi ci si rivolgono, e che non può non dare fastidio.

ANGELUCCI. Non fummo solo noi a non volere la C.E.D. !

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Che i comunisti non volessero la C.E.D. era chiaro. Ma che tale posizione sia stata assunta anche da tutto un settore di cosiddetta terza forza, a cui allora si associò fortissimamente il partito socialista italiano — ricordiamo tutti certe discussioni, non solo orali, svoltesi in quest'aula — pensiamo sia stato un gravissimo errore, proprio perché era quella la strada attraverso la quale il riarmo per la difesa del continente europeo non avrebbe suscitato quelle preoccupazioni che oggi possono sorgere, e che, per altro, la N.A.T.O., in grandissima parte, serve a far diminuire.

Ma lasciamo, ora, queste questioni, sulle quali, del resto, ognuno regolarmente mantiene il proprio avviso; e veniamo a toccare, in modo proporzionato alla brevità della discussione, altri problemi che sono stati trattati.

Avremo occasione, ancora prima del dibattito sulla richiesta di delega, a cui ho dianzi accennato, di occuparci — e mi auguro che la questione richieda solo breve tempo — degli ufficiali e delle loro retribuzioni. Quando il disegno di legge, già approvato dalla Commissione referente del Senato e che spero sarà presto approvato anche dall'Assemblea, verrà al nostro esame, penso, per ciò che è stato detto più volte in Commissione e ripetuto qui in aula, che la Camera assumerà un atteggiamento unanimemente favorevole.

Certo, la carriera degli ufficiali rimane sempre una carriera piena di sacrifici e, comparativamente con altri settori, mal retribuita: ciò vale in modo particolare per i ruoli tecnici, la situazione dei quali è veramente

preoccupante. Però, non condivido una opinione di carattere sociologico esposta dall'onorevole Cuttitta, che pure ha un'esperienza diretta, esperienza gloriosa di pace e di guerra. Non starò a ripetere quest'anno — sono cose che si fanno una volta, e del resto i dati non sono molto cambiati — la statistica della provenienza familiare dei nuovi allievi delle accademie. È vero: una volta gli ufficiali provenivano prevalentemente da famiglie aventi un censo notevole; sono ancora in servizio, ormai alla fine della carriera attiva, ufficiali che per molti anni non ritiravano lo stipendio, lasciandolo alla truppa. Oggi queste cose, ovviamente, non accadono più. Però, non so se questo debba essere considerato un passo indietro — personalmente non lo credo affatto —, anche se porta dinanzi a noi, in un tono più preoccupante, un problema di retribuzione. Anche quest'aula, onorevoli colleghi, una volta era popolata da uomini provenienti da ceti molto ristretti, poi, attraverso il suffragio universale, si sono fatti largo tutti gli strati della popolazione e non credo a scapito della qualità del servizio nazionale che deputati e senatori sono chiamati a prestare. Il suffragio universale si fa strada anche nella carriera militare, attraverso la provenienza. Di questo dobbiamo ricordarci proprio per quanto è stato rammentato qui, perché si tratta di un ceto che parla attraverso la nostra rappresentanza, non già attraverso una rappresentatività sindacale o parasindacale. Ciò deve indurci ad un impegno morale maggiore, anche in considerazione del principio di disciplina, che guai se non rimanesse a presiedere alla unità e alla sostanziale extrapartiticità delle nostre forze armate.

Abbiamo sentito anche la discussione per quanto riguarda lo spirito degli ufficiali.

Mi pare che si possa, senza essere minimamente retorici, dire che questo spirito non è depresso. Ce lo dimostra, per esempio, il grande numero di giovani che intraprendono la carriera più rischiosa in tempo di pace, facendo ogni anno domanda di ammissione all'accademia di Nisida, per divenire ufficiali piloti. Quando, ogni anno, attraverso una tradizione molto bella, il nuovo corso è inaugurato, alla presenza dei superstiti dei corsi di 15-16-18 anni prima, veramente si rimane emozionati vedendo come, non soltanto per fatti di guerra, ma anche per fatti di pace, durante i periodi di tranquillità per altri, vi sia tra questi ufficiali un numero così elevato di caduti. Eppure questo afflusso continua e non certo suscitato da retribuzioni particolari.

Dobbiamo considerare questo un punto attivo del nostro tempo, che serve a correggere, almeno in parte, molte impressioni troppo affrettate che si hanno, sotto altri angoli visuali, nei confronti della gioventù contemporanea.

È stato esaminato in Commissione — ed è dinanzi al Senato che lo discuterà la settimana prossima — un disegno di legge che contempla parziali modifiche alla legge sull'avanzamento. Credo che sia difficile trovare un campo controverso come questo, in cui non vi è una verità o nel quale, addirittura, vi sono tante verità a seconda dei gradi da ciascuno rivestiti e della posizione di servizio attivo o di riserva e così via. È difficile infatti esaminare il problema sotto un profilo distaccato.

Ella, onorevole Cuttitta, ha fatto una proposta che sarà esaminata nella sede competente e di cui si discuterà in un momento di maggiore calma. Penso, però, che prima di addivenire ad una riforma radicale occorra riflettere molto, in quanto io credo che la strada delle meditate modifiche parziali (dico « meditate » perché, qualche volta, una modifica che può apparire buona apre, poi, una serie di difficoltà, se non è vista sotto un profilo unitario) sia la strada migliore per poter correggere gli inconvenienti senza correre l'alea di un sistema del tutto nuovo che, almeno per un periodo di rodaggio (ed in questo campo i periodi di rodaggio non sono brevi), forse aprirebbe una serie di altre difficoltà.

Ella, onorevole Cuttitta, ha parlato di « giovani turchi » e di « vecchi turchi ». Questo è un discorso difficile e non è finito, né da noi né nel paese da cui ha preso origine questa espressione. Però, posto questo principio, dobbiamo dire che certamente le Commissioni parlamentari hanno, attraverso una serie di provvedimenti, corretto alcuni inconvenienti che soltanto l'esperienza poteva mettere, come ha messo, in evidenza. Veramente, fra parentesi, posso dire all'onorevole Cuttitta — il quale stamane ha comparato la situazione dei familiari di militari deceduti per cause di servizio, di ogni ordine e grado, dell'aeronautica con quella dei caduti della marina e dell'esercito — che dal novembre dell'anno scorso, con una norma di carattere interno (che potevamo fare, perché ne addebitavamo la spesa al competente capitolo, è stato disposto che ai familiari di ogni caduto, qualunque sia il suo grado, anche dell'esercito e della marina, sia corrisposto un indennizzo di carattere straordinario di 500 mila lire da parte dell'amministrazione. Certo è pochissimo; ma ha un significato prevalentemente morale che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

testimonia la presenza dell'amministrazione nei confronti di queste famiglie gettate così crudemente nel lutto.

Non molto diverso dovrebbe essere il discorso per i sottufficiali, per i quali, però, abbiamo potuto fare alcune cose importanti: sia lo scorso anno, attraverso l'auspicatissimo stato giuridico, sia con i recenti provvedimenti, l'ultimo dei quali è stato perfezionato proprio stamane dal Senato.

Accenno qui al personale civile della difesa, senza toni polemici, poiché sono sempre da evitarsi, da parte nostra, sia il metodo delle comparazioni, sia altre discussioni interne del Ministero tra militari e civili. Certo, anche il personale civile della difesa (per una parte del quale — quello direttivo — attraverso una legge proposta dall'onorevole Durand de la Penne, si è potuto fare notevoli passi avanti come sviluppo di carriera) è compensato meno di quello di altri Ministeri. Abbiamo preso, in questi giorni, l'iniziativa di incaricare il ministro competente, cioè quello per la riforma dell'amministrazione, di risolvere con un provvedimento di giustizia la questione relativa alla attribuzione di uno stesso numero di ore di compenso per lavoro straordinario al personale di tutti i Ministeri, dato che questo è uno dei motivi di lamentele che i nostri dipendenti giustamente prospettano.

Tralascio poi le comparazioni con settori specifici del personale dello Stato, che hanno benefici di carattere suppletivo.

Anche per quanto riguarda il personale operaio dei cantieri e degli stabilimenti, dobbiamo riconoscere l'apporto che essi danno al lavoro comune delle forze armate. Abbiamo, quest'anno, cercato di migliorare la conduzione di carattere tecnico-aziendale, facendo anche riunioni dei direttori di stabilimenti e dando a ciascuno la possibilità di cooperare alla migliore produttività, sia col proprio lavoro, sia attraverso le idee che possono venire — come di fatto vengono — dall'esperienza di molti di questi dipendenti dell'amministrazione.

Abbiamo anche creato, come nel settore privato e in altri settori (cosiddetti industriali) dello Stato, un sistema di riconoscimenti e di premi per il personale che da molti anni è alle dipendenze di un medesimo stabilimento, e la prima manifestazione si è svolta, con cerimonia solenne, a La Spezia, in occasione della celebrazione giubilare di quell'arsenale.

È tornato, sul tappeto, il problema della leva. A questo proposito occorre rilevare che, mentre si applaude e non si contesta tecnicamente l'indirizzo di tutti i paesi (tutti, senza

eccezione) socialisti e comunisti, dove la leva dura dai 24 ai 36 mesi, si vorrebbe che da noi il servizio di leva fosse diminuito da 18 a 12 mesi o addirittura, come qualcuno ha accennato, anche al di sotto.

Una voce a sinistra. Riduzione generale.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Questo è un problema che dipende un po' da tutti. Non si può fare la riduzione da una parte sola, perché, altrimenti, si avrebbe la facile attuazione della favola del lupo e dell'agnello.

Noi abbiamo un comitato ristretto di parlamentari, presso la Commissione difesa, che sta studiando questo problema. Ci si è lamentati che il Ministero abbia presentato un documento con delle obiezioni. È chiaro che il Ministero ha espresso il suo punto di vista, cercando di motivarlo tecnicamente. Siamo qui per discuterlo. Ritengo però che non è tanto e solo il problema della durata della ferma che ci deve preoccupare, quanto il problema dell'ampiezza dei cosiddetti « esoneri sociali ». Attraverso leggi, regolamenti e circolari, coloro che rappresentano fonte insostituibile di cespiti in seno alle famiglie povere sono già esonerati. Molti ritengono giustamente che si possa operare con maggiore ampiezza in questa direzione. Tuttavia, per molti ragazzi rimanere in servizio militare 18 mesi può non essere un danno.

Ulteriormente approfondito dovrebbe essere anche il problema dell'età più adatta per compiere il servizio militare. Ne ha accennato già anche l'onorevole Buffone. Si ritiene tradizionalmente che il giovane non sia maturo prima dei 21 anni. Ma oggi, stando al parere dei medici e degli specialisti, si può forse affermare che la maturità psico-fisica per il servizio militare si acquista anche prima dei 21 anni, come del resto avviene in marina, sia pure attraverso una più accurata selezione.

L'anticipo del servizio militare, se vi si arrivasse, potrebbe essere molto giovevole. Assolvendo ai propri doveri militari all'età di 18 o 19 anni, i giovani che limitano i loro studi alle scuole medie possono cominciare la loro attività professionale senza troppo nocivi intervalli. Ma crediamo che l'anticipo del servizio militare gioverebbe a tutti indistintamente. A questo proposito stiamo facendo dei sondaggi per conoscere lo stato d'animo degli interessati, cioè dei giovanissimi.

Non possiamo certo confondere il cosiddetto esercito di mestiere con l'aumento degli specializzati. La tendenza all'aumento degli specializzati è comune a tutti i paesi, compreso il nostro. Noi abbiamo pochi specializzati. Io credo che con l'attuazione del piano della

scuola sarà più facile reclutare un maggior numero di specializzati a lunga ferma per l'esercito. Questo darà la possibilità di impostare, in maniera diversa, un problema che oggi non può che impostarsi con molte riserve e cautele. Dobbiamo aggiungere che lo stesso servizio militare è in molti settori una scuola di specializzazione, certamente utile per i giovani, i quali così, anche nell'esercito, possono apprendere un mestiere e una specializzazione.

E passo a trattare, telegraficamente, pochi altri problemi. Per quanto riguarda l'aeronautica, vi è l'urgente problema del rinnovo della linea di volo degli apparecchi dell'aeronautica militare. Questa urgenza deriva anche da alcuni incidenti (che forse non sono più numerosi di quelli di altre nazioni: e questo torna ad onore dei nostri aviatori), dovuti qualche volta alla vetustà degli apparecchi. Dobbiamo quindi affrettare, per quanto è possibile, il rinnovo della linea di volo. Possiamo ormai considerare concluse le intese tra l'Italia, la Germania, l'Olanda e il Belgio per la produzione associata di aerei del tipo *F-104 G*, iniziativa alla quale ha fatto cenno anche il relatore.

Si tratta di un apparecchio che, per le sue caratteristiche, è considerato il migliore nel campo dei caccia supersonici. Alla costruzione di questi aerei contribuirà, in congrua misura, il governo americano, e da ciò l'Italia trarrà notevoli benefici in quanto costruiremo non soltanto gli aerei a noi destinati, ma anche una parte di quelli destinati ad altri paesi. Possiamo, pertanto, ritenere che tra qualche anno le nostre industrie (non soltanto quella aeronautica, ma anche l'elettronica) avranno ordinazioni per circa 140 miliardi e che, di conseguenza, notevoli possibilità di lavoro si prospetteranno per le nostre maestranze.

Per quanto riguarda l'aviazione civile, da tempo il Governo ha presentato il disegno di legge (ora in stato di relazione al Senato) per la creazione del commissariato autonomo. Il collegamento sinora mantenuto fra l'aviazione civile e quella militare non deve, tuttavia, accreditare l'opinione che alla prima il Governo abbia dedicato poche cure. Infatti, se è vero che le somme iscritte nel nostro bilancio a favore dell'aviazione civile ammontano a soli 6 miliardi, è altrettanto vero che lo Stato ha speso ingenti somme in questo dopoguerra (come già ha ricordato l'onorevole Buffone) per le attrezzature a terra, gli aeroporti, gli impianti di assistenza al volo, direttamente oppure — la etichetta poco importa — attraverso la compagnia a capitale pravelentemente statale.

Se poi si vuole portare il discorso sull'argomento del prestigio della nostra aviazione civile (aspetto che ha la sua importanza) bisogna considerare che esso è andato continuamente crescendo, come è dimostrato dalla aumentata attività degli aerei battenti bandiera italiana: dal 1952 ad oggi, infatti, le ore di volo sono passate da 34 mila a 77 mila ed i passeggeri da 171 mila a 657 mila, con un aumento del 300 per cento; nello stesso periodo l'aumento medio mondiale del traffico dei passeggeri è stato del 100 per cento.

Se, dunque, rimane ancora moltissimo da fare, dobbiamo riconoscere che molto è stato fatto, anche se con mezzi limitati, sia dallo Stato per così dire sovrano (ossia dallo Stato in sé e per sé) sia dallo Stato-industriale, che qualche volta è ritenuto più «sovrano» di quello amministrato dai bilanci che noi approviamo.

Per quanto riguarda la marina, posso dichiarare che, nonostante le voci allarmanti sparse negli ultimi tempi, continua il programma di costruzioni navali. In questi giorni sono state perfezionate le procedure per la costruzione di quattro corvette, commissionate ai cantieri di Livorno (due), Monfalcone e Ancona.

Proprio sulla base di quella stretta intesa fra l'I.R.I., i cantieri privati e l'amministrazione della marina da tante parti auspicata, si sta esaminando la possibilità di un acceleramento della realizzazione del nostro programma di costruzioni navali. I colleghi sanno che quando i nostri cantieri lavorano a ritmo ridotto lo Stato pone gli operai in regime di cassa di integrazione guadagni; si ha così un dispendio di danaro unito a fenomeni di depressione e di scoramento, anche socialmente pericolosi, nelle file dei lavoratori. Ora, intervenendo con una relativa elasticità nel momento in cui meno intenso è il lavoro per le ordinazioni di carattere civile, si può accelerare la realizzazione del programma di costruzioni navali militari senza portare un aggravio al bilancio globale della difesa, considerato in un congruo periodo di tempo.

Poche parole dirò per quanto riguarda il demanio e le servitù militari.

L'amministrazione della difesa ha sempre considerato con attenzione (e sono moltissimi i casi già conclusi) le richieste delle amministrazioni comunali per far sì che l'amministrazione stessa abbia caserme nuove in posizioni migliori e quindi tecnicamente molto più attrezzate, e che nello stesso tempo siano rispettate ed agevolate le esigenze urbanistiche dei piani regolatori della città.

Questo vale anche per il Castro pretorio a Roma. I ritardi nella costruzione della biblioteca nazionale non derivano affatto da ripensamenti o da cattiva volontà dell'amministrazione militare, ma da esigenze (che apprezzo e che comunque enuncio) interne dello stesso Ministero della pubblica istruzione, che sta conducendo sondaggi di carattere archeologico nella zona di Castro pretorio; prima della conclusione di detti sondaggi, per una norma che vale anche all'interno dell'amministrazione della pubblica istruzione, non possono essere fatte costruzioni. Il ministro della pubblica istruzione mi ha detto di essere arrivato ormai in porto anche con questi sondaggi. Quindi voglio rassicurare la Camera, portando questo esempio come un sintomo del desiderio di andare incontro a queste esigenze, quando esse rispettano le necessità dell'amministrazione militare che certo non possono mai essere da noi dimenticate.

L'onorevole Martina ha parlato delle servitù militari. Certo, dal punto di vista della funzionalità queste servitù sono necessarie. Si tratta di un problema di limiti, di procedure, di congruità di indennizzo. Posso dire che negli ultimi tempi l'amministrazione militare ha collaborato con le amministrazioni locali, sia comunali, sia provinciali, e con le prefetture. Vogliamo continuare su questo indirizzo anche perché sappiamo che particolarmente certe zone (provincia di Udine e di Gorizia), che sono le più interessate a questo problema, potrebbero essere trattate ingiustamente considerando questa loro richiesta e questa loro protesta come dettate da spirito antipatriottico od antimilitare. Invece il loro spirito è più alto di quello di altre zone del paese: ciò deve impegnarci ancora di più. L'amministrazione militare ha già cominciato ad attuare lo snellimento delle procedure, delle quali si è occupato l'onorevole Roselli ed ora si occupa l'onorevole sottosegretario Pugliese.

Devo dire qualcosa per quanto riguarda il tempio-ossario di Marzabotto. Abbiamo già abbastanza polemiche in materia di vivi, ed è sempre doloroso averne quando si tratta di morti. Qual è il punto sul quale, credo, ci dovremmo trovare tutti necessariamente d'accordo? Il tempio-ossario di Marzabotto deve essere destinato ai caduti civili di Marzabotto, di quel tremendo eccidio cioè che non guardò né ad opinioni, né a sesso, né ad età, e che portò, purtroppo, al massacro di un così elevato numero di cittadini di quel comune. Esso deve rimanere, così come l'ossario

delle « fosse ardeatine » per quanto riguarda quei caduti, con quella destinazione.

Perché è nato un equivoco con una serie di polemiche nelle quali, naturalmente, tutti mettono poi una vivacità in parte giustificata ed in parte no? Perché, essendo questo tempio di dimensioni più vaste e non essendo state recuperate o messe a disposizione delle famiglie tutte le salme, è rimasto un largo spazio libero. Questo spazio è stato messo a disposizione del Commissariato per le onoranze ai caduti, il quale ha applicato la norma di non fare distinzioni. Questa norma, sotto diversi profili, è apprezzata da tutti (noi abbiamo infatti negato, e giustamente, che vi fosse un tempio particolare per i caduti della repubblica sociale, perché ciò perpetuerebbe una divisione e darebbe luogo soprattutto ad attività di carattere politico che non hanno niente a che fare con i morti); questo è un criterio che vale in linea generale per tutti i cimiteri.

Il cimitero di Marzabotto dev'essere invece destinato ai caduti di quel comune. Vorrà dire che per coloro che non possono essere colà inumati — o perché non è stato possibile recuperare i resti, o perché i familiari non hanno voluto separarli dai luoghi dove essi risiedono — si potranno mettere delle lapidi a ricordo, come del resto è stato fatto in altre zone del nostro paese.

Una parola soltanto per quanto riguarda le associazioni d'arma. La loro attività è veramente encomiabile, anche per quanto riguarda i settori collegati del Nastro azzurro, del Gruppo medaglie d'oro e, sotto altro profilo, della Lega navale, che è stata qui ricordata e di cui è presidente l'onorevole Durand de la Penne.

Per questi settori il Ministero ha una cura del tutto particolare, e, come gli onorevoli colleghi sanno, quest'anno, per la prima volta, nella rivista del 2 giugno i rappresentanti dei decorati al valore e delle associazioni d'arma hanno sfilato dinanzi al Capo dello Stato, in testa alle forze armate.

Una parola per quanto riguarda lo sport. Non voglio riferirmi qui alla polemica sui calciatori: dirò all'onorevole Guadalupi in privato o in una lettera come stanno le cose. Con i calciatori abbiamo già abbastanza fastidi e mi sembrerebbe sproporzionato parlarne ora dopo quanto ho detto al Senato. E ancor più sproporzionato mi parrebbe parlare di un calciatore e del suo comandante, che sono stati puniti per una licenza di carattere abusivo. Voglio, invece, parlare dello sport nelle forze armate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

In occasione delle olimpiadi noi abbiamo dato il contributo che tutti conoscono, e che non è stato di sola natura organizzativa. Questa mattina l'onorevole Guadalupi ha detto che il solo Berruti si è distinto, dal punto di vista agonistico, fra gli appartenenti alle forze armate. Ciò non è esatto. A me dispiacciono sempre le statistiche particolaristiche; comunque, citerò un dato: sui 264 atleti italiani di sesso maschile che hanno partecipato alle olimpiadi, 66 si trovavano sotto le armi. E se andiamo a guardare le medaglie d'oro conquistate, vediamo che non si è trattato del solo Berruti. Probabilmente l'onorevole Guadalupi non ha voluto ricordare il capitano D'Inzeo per allergie di carattere particolare (*Si ride*); comunque, vi sono altre tre medaglie d'oro, più due ottenute nelle competizioni a squadre.

Quel che più conta è questo: nel quadro di sviluppo dello sport, che giustamente il Consiglio dei ministri, d'intesa con il « Coni » sta impostando, anche le forze armate avranno una parte notevole. Noi abbiamo chiesto ai presidenti delle federazioni e al « Coni » di avanzare le loro proposte e i loro suggerimenti; faremo in modo di combinare tutto ciò con gli studi che sono stati fatti all'interno dell'amministrazione. Tra qualche settimana avremo occasione di annunciare questo programma. Si badi bene che non si tratta di un programma di un'attività estranea al nostro campo, perché noi lo faremo solo per quei settori del tutto estranei al professionismo e, a maggior ragione, alla commercialità; lo faremo cioè per quei settori nei quali la formazione e il carattere sono un elemento determinante, e svolgeremo questo programma sia nei confronti delle forze armate di leva, sia di quelle a ferma più lunga.

Concludo questo mio intervento dicendo che i problemi, che sono stati impostati in modo speciale nella relazione, non devono essere lasciati cadere dopo il voto sul bilancio. Per quanto riguarda l'amministrazione militare certamente questo non avverrà mai, ma non deve avvenire neanche per quanto riguarda il Parlamento. Noi sentiamo che quando si volle, dal potere legislativo, unificare in un solo Ministero i tre dicasteri delle forze armate, non fu soltanto in conseguenza della particolare situazione dell'immediato dopoguerra, bensì nella previsione di ulteriori sviluppi, come la stessa legge chiaramente indicava.

Vi sono state circostanze varie e difficoltà contingenti che hanno impedito di procedere in questo senso. Ora, ci sembra che sia il

momento di non perdere ulteriore tempo. Mi auguro veramente, onorevoli colleghi, che il Parlamento, con grande serenità, dopo aver approfondito e studiato tutti gli aspetti, voglia condividere questo orientamento del ministro e che, una volta condiviso l'orientamento, ne tragga le logiche conseguenze. (*Vivi applausi al centro. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge:

« La Camera,

constatato che, alla distanza di dodici anni, il Governo non ha ancora provveduto all'applicazione della legge 7 maggio 1948, n. 940, la quale prevede la sistemazione nei ruoli di 25.710 operai dipendenti dal Ministero della difesa;

considerato che la mancata applicazione della suddetta legge ha provocato seri danni economici e morali alla categoria interessata e per molti licenziati ha compromesso il diritto ad un equo trattamento di pensione;

rilevato che un ulteriore ritardo nell'applicazione della legge è inammissibile,

impegna il Governo

a provvedere con la massima sollecitudine all'applicazione della legge 7 maggio 1948, n. 940 ».

ROMEO, BEI CIUFOLI ADELE, CLOCCHIATTI, ANGELUCCI, BARONTINI, BOLDRINI, GORRERI DANTE, LEONE FRANCESCO, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO.

« La Camera,

constatato lo stato di viva agitazione esistente fra il personale salariato, ex dipendente del Ministero della difesa, licenziato in applicazione della legge 27 febbraio 1955, n. 53, a causa della mancata liquidazione dell'assegno integrativo e, per i licenziati il 22 marzo 1960, del saldo delle indennità di licenziamento;

tenuta presente, per quanto riguarda l'assegno integrativo, la decisione n. 737 del 24 aprile 1959 del Consiglio di Stato,

impegna il Governo

a provvedere alla liquidazione delle suddette competenze entro e non oltre il 31 ottobre 1960 ».

ROMEO, BARONTINI, CLOCCHIATTI, BOLDRINI, BEI CIUFOLI ADELE, ANGELUCCI, GORRERI DANTE, LEONE FRANCESCO, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

La Camera,

considerata la nuova realtà politica dei rapporti internazionali volti a risolvere pacificamente le divergenze tra gli Stati, e che la evoluzione della tecnica e della dottrina militare ha subito tali sviluppi per cui, in una politica di difesa, l'uso di masse militari non è più condizione prevalente, e tenuto conto delle esperienze ed esempi di altre nazioni,

invita il Governo

a predisporre la riduzione delle ferme militari da 18 a 12 mesi.

CLOCCHIATTI, ROMEO, ANGELUCCI, LEONE
FRANCESCO, BEI CIUFOLI ADELE, GORRERI DANTE, BARONTINI, BOTTONELLI,
BOLDRINI, AMICONI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Per il primo ordine del giorno Romeo, relativo all'inquadramento in ruolo degli operai del Ministero della difesa, per il quale fu emanata una legge nel 1948 seguita da un regolamento, in verità non troppo celermente pubblicato nel 1954, devo dire che successivamente sono sorte molte divergenze interpretative, sia per la formazione delle graduatorie sia per la decorrenza delle nomine. Gli onorevoli colleghi che seguono i discorsi pronunciati durante la discussione sui bilanci nei diversi anni ricorderanno che di questa questione si è parlato. Dopo molte riunioni, abbiamo ritenuto che fosse nell'interesse di questi lavoratori promuovere un provvedimento che indicasse una data e cioè il 1° aprile 1960: il provvedimento è stato presentato al Senato, con l'impegno, tenendo conto di questa data, di portare avanti in tre o quattro mesi l'inquadramento dei 25 mila e più operai che lo stanno attendendo. Qual è l'obiezione che viene fatta? In parte quest'obiezione riguarda gli operai che sono andati via, in grandissima parte a titolo volontario per lo sfollamento. Quindi, per essi non sorgerebbe alcun problema. Ma l'obiezione si sostanzia, soprattutto, sulla decorrenza e, a questo proposito, vi è contrasto di opinioni. Noi riteniamo che la data del 1° aprile 1960 come decorrenza non sia dannosa a questi lavoratori. Infatti sono sopravvenute nel frattempo norme che hanno reso valido ai fini degli aumenti periodici di retribuzione tutto il servizio prestato dagli operai prima della nomina in ruolo e, in attuazione della legge-delega, norme che consentono agli interessati di optare, secondo

un calcolo di convenienza, tra pensione statale e pensione della previdenza sociale. Se fosse stata fissata una decorrenza antecedente alla legge delegata, i lavoratori avrebbero dovuto riscattare obbligatoriamente ai fini della pensione statale tutto il servizio anteruolo e versare la differenza tra i contributi alla previdenza sociale e le ritenute per la pensione statale; il che comporta per i dipendenti il versamento di cifre veramente considerevoli.

Comunque, ho già avuto occasione di dire in Commissione che il provvedimento è al Senato e bisogna attenderne la discussione. Se gli interessati attraverso i sindacati o altri organi ritenessero di dover domandare una diversa decorrenza, per un eventuale danno (noi non lo vediamo) che la data del 1° aprile 1960 provochi nei loro confronti, noi discuteremo la questione. Intanto, vorrei osservare che se noi discutiamo troppo a lungo il problema, questo finirà con l'esaurirsi, anche perché interverrà altro provvedimento di carattere generale, relativo all'inquadramento di tutti gli operai delle amministrazioni statali.

Noi riteniamo, per un complesso di motivi, che sia meglio procedere all'inquadramento con questo provvedimento, che possiamo definire elaborato in tre periodi: nel 1948, nel 1954 e nel 1960. Se dovessero passare altri mesi o addirittura qualche altro anno, la questione certamente verrebbe ad essere eliminata per il sopravvenire di norme a carattere generale. Quindi, vorrei, come del resto già si fece in Commissione, che quest'ordine del giorno fosse ritirato o che comunque non si insistesse per la votazione. Come ho detto, il problema è già, nei termini esatti che ho cercato di esprimere con chiarezza, dinanzi al Senato. Altrimenti noi saremmo nella condizione di dover chiedere alla Camera un voto contrario. Ciò ci dispiacerebbe, perché potrebbe suonare come voto contrario ad un adempimento di legge, il che non è.

Il secondo ordine del giorno Romeo riguarda la liquidazione degli operai sfollati volontariamente. Anche su questo ho avuto già occasione di esprimere il mio avviso in Commissione, quindi sarò quanto mai sintetico. La legge sullo sfollamento, non contemplando il numero degli sfollati in quanto non si poteva prevedere quanti si sarebbero giovati della legge stessa, non portava alcuna copertura. Quando si è conosciuto il numero degli sfollati, abbiamo avuto una prospettiva di spesa di oltre 27 miliardi, una parte dei quali sono stati dati o promessi *ex novo* dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

Tesoro, una parte abbiamo dovuto reperirla nel nostro bilancio. Abbiamo preavvertito gli operai (se qualcuno non è stato preavvertito me ne dispiace) che non avevamo immediatamente tutto il denaro per pagare in una sola soluzione le liquidazioni. Fu dato un primo acconto del 50 per cento, poi un altro 30 per cento; adesso resta il 20 per cento. Posso dire che siamo d'accordo con il Tesoro per lo stanziamento, che può essere concesso con decreto ministeriale, in quanto si tratta in effetti di una spesa resa obbligatoria dal dettato della legge. Ci vorranno alcune settimane, penso 60 giorni, perché, mentre gli acconti potevano essere dati con ordini di accreditamento, la liquidazione definitiva — secondo recenti rilievi mossi dalla Corte dei conti — dovrebbe essere fatta con provvedimenti di carattere individuale da registrare uno ad uno dalla Corte dei conti, dopo i visti delle ragionerie centrali del Ministero.

So che questo discorso di carattere burocratico non è molto apprezzato dagli interessati. Comunque, noi possiamo dire che, entro circa due mesi, il 20 per cento residuo delle liquidazioni sarà corrisposto agli aventi diritto. Posso dire anche che, data l'urgenza e la caratteristica del provvedimento, abbiamo già avuto dalla Corte dei conti la promessa di una sollecitudine particolare.

L'ordine del giorno Clocchiatti si riferisce alla riduzione delle ferme militari, su cui ho già avuto modo di esprimere il mio avviso. Poiché l'argomento è dinanzi al comitato ristretto che la Commissione difesa ha creato, prego di non insistere per la votazione (sulla quale, allo stato dei fatti, non potremmo che sollecitare un voto contrario), ma di cercare, semmai, di sollecitare l'amministrazione e il comitato ristretto, perché portino avanti i propri lavori con una certa rapidità.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Romeo?

ROMEO. Non insisto per la votazione dei miei due ordini del giorno, anche perché, come ha osservato l'onorevole Andreotti, un voto negativo della Camera potrebbe compromettere la soluzione dei problemi in essi prospettati. Mi limiterò quindi ad alcune brevi considerazioni.

Per quanto riguarda l'argomento del primo ordine del giorno, cioè la legge 7 maggio 1948, n. 940, l'onorevole Andreotti ha praticamente ripetuto quanto aveva detto in Commissione, cioè che il Ministero della difesa

ha approntato un provvedimento che attualmente si trova all'esame del Senato e del quale bisogna assolutamente sollecitare l'approvazione.

Voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che la legge di cui ci occupiamo in quest'ordine del giorno riguarda la sistemazione a ruolo di 25 mila operai dipendenti dal Ministero della difesa: sistemazione prevista da una legge del 1948 che, come si può constatare, dopo dodici anni non trova ancora concreta applicazione.

Non rifarò la storia degli avvenimenti che fino ad oggi si sono succeduti, perché ne ho parlato diffusamente in Commissione. Desidero però sottolineare, onorevole Andreotti, che, essendomi interessato presso i miei colleghi del Senato circa l'*iter* del disegno di legge n. 1004, ho appreso con grande sorpresa che questo disegno di legge è scomparso dall'ordine del giorno della Commissione difesa del Senato.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È ritornato proprio oggi: glielo posso assicurare.

ROMEO. Anche se la situazione è cambiata, ciò non mi esime dall'espone ugualmente le considerazioni che avevo in animo di fare. Ella, onorevole ministro, ha detto in Commissione, e ha ripetuto qui stasera, che i rappresentanti sindacali dovrebbero prospettare a lei o ai membri della Commissione difesa del Senato quali danni hanno subito i lavoratori che non hanno potuto godere dei benefici di quella legge del 1948.

Ebbene, già abbiamo avuto modo di dire in Commissione che siamo pronti a discutere il disegno di legge n. 1004; però ella stasera ha fatto capire, in una maniera abbastanza diplomatica, che tale disegno di legge dovrebbe essere approvato così come è stato presentato, e ci ha quasi accusati di essere la causa del ritardo della sua approvazione. Sarebbe questa, se ho capito bene, una concezione ben strana che ella ha della maggioranza e della minoranza, perché questo disegno di legge poteva essere approvato tre mesi fa. Quando il Governo vuol fare approvare un disegno di legge ne ha la possibilità. Se non si è ancora giunti alla sua approvazione, è perché evidentemente si vogliono perseguire obiettivi diversi: si vorrebbe cioè una approvazione pura e semplice di questo disegno di legge da parte nostra, quasi ad avallare il fatto che per dodici anni il Ministero della difesa, e quindi tutti i governi che si sono succeduti, non hanno applicato questa legge.

È evidente che non possiamo avallare responsabilità che sono del Governo e dei vari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

ministri che al dicastero della difesa si sono susseguiti in questi anni.

Onorevole ministro, ella parlava dei sindacati. Ebbene, i rappresentanti sindacali della C.G.I.L. attendono dal mese di maggio di essere ricevuti da lei, o anche dallo stesso onorevole sottosegretario competente per i problemi del personale civile. A tutt'oggi questo incontro non è stato possibile. Come crede, quindi, che i problemi che sono stati qui sollevati possano essere risolti, se ella non riceve i rappresentanti sindacali della C.G.I.L.? Ci risulta invece che ella in diverse occasioni ha ricevuto la delegazione della F.I.L.S. di Taranto, la quale le ha sottoposto una serie di problemi per i quali il sottosegretario onorevole Pugliese avrebbe assunto precisi impegni.

Riceva quindi questa delegazione del nostro sindacato: vedrà che molte questioni potranno essere superate, anche per quanto concerne la legge n. 940 del 1948.

Ella ha risposto ad una sola parte del secondo ordine del giorno, quella relativa alla liquidazione totale delle indennità per l'esodo volontario, che riguarda 4 mila operai che hanno lasciato il servizio nel marzo di quest'anno. La questione senza dubbio deve essere affrontata e risolta dal Ministero della difesa. Ma vi è anche la questione che riguarda l'assegno integrativo. Migliaia e migliaia di lavoratori in tutta Italia sono in attesa della liquidazione di questo assegno.

Non mi rifarò ai precedenti di queste questioni, anche perché me ne sono occupato in Commissione. Voglio soltanto richiamare l'attenzione del ministro sulla situazione veramente grave che si è venuta a determinare tra questi ex dipendenti della difesa e sulla necessità che, superando le varie difficoltà burocratiche, si provveda al più presto alla liquidazione di queste indennità e dell'assegno integrativo, come è nell'aspettazione di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. Confido che il ministro della difesa nella sua sensibilità vorrà corrispondere con sollecitudine alle nostre richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Angelucci, insiste per l'ordine del giorno Clocchiatti, di cui ella è cofirmatario?

ANGELUCCI. Non insisto. Desidero per altro riconfermare il nostro punto di vista sulla opportunità di una riduzione della ferma militare secondo quanto richiesto nelle proposte di legge che si trovano all'esame del Parlamento. L'onorevole ministro tra gli argomenti, a nostro parere insufficienti, che ha

portato contro la riduzione ha citato la maggior durata della ferma presso gli altri paesi. Proprio noi — egli ha detto — dovremmo accorciare la nostra? Eppure proprio noi potremmo dare il buon esempio. D'altra parte, non è vero che ne risentirebbe la preparazione militare, perché gli eserciti moderni sono basati su concezioni tecniche diverse da quelle del passato. Ne ha dato un esempio l'Unione Sovietica che in quattro o cinque anni ha ridotto sensibilmente i propri effettivi giustificando tale riduzione appunto con le diverse esigenze di funzionalità e di specializzazione delle armate contemporanee.

L'onorevole Cuttitta ci diceva stamattina che la Svizzera, paese neutrale, ha un'efficienza militare superiore alla nostra. Noi non vogliamo essere neutrali: tale è stata la dichiarazione dell'onorevole Andreotti, il quale ha ricordato, a proposito della pretesa impossibilità per l'Italia di essere neutrale, un colloquio di Stalin con l'onorevole Nenni. Stalin disse: come può l'Italia restare neutrale quando si trova in una posizione strategica tale che in caso di conflitto non si salverebbe? Ma queste parole di Stalin andavano intese nel senso che non si doveva lottare per la neutralità, bensì per la pace, perché la neutralità presuppone la guerra. Bisognava dunque creare una vasta mobilitazione di tutti i paesi per la pace. Ed è tanto vero quello che io dico, che all'onorevole Nenni è stato conferito il premio Stalin per la pace.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non lo ricordi!

ANGELUCCI. È la verità.

Del resto, mi sembra che anch'ella, onorevole ministro, non sia eccessivamente convinto della necessità di mantenere la ferma a 18 mesi, dal momento che ha fatto una pubblicazione in proposito e ha nominato anche una commissione di studio per esaminare obiettivamente il problema dal punto di vista tecnico; perché ritengo che la preoccupazione sorge proprio sul piano tecnico.

Ora, io non credo che per avere, come ogni paese ha diritto di avere, un esercito efficiente ed atto alla difesa — perché si parla sempre di esercito idoneo alla difesa, per quanto non sappia da che parte ci possa venire la minaccia — sia indispensabile mantenere il periodo attuale di ferma; così come non credo che il volontariato dovrebbe supplire ad un'eventuale riduzione della ferma; si potrebbero infatti creare dei corsi prolungati di specializzazione come si tengono nella marina, nell'aeronautica, riducendo invece a 12 mesi la ferma per le truppe normali.

Quindi non sarebbe in gioco l'efficienza tecnica. Del resto, se domani, per dannata ipotesi, si dovesse scatenare un conflitto, mi domando a che servirebbe al soldato l'esperienza del periodo di leva. Ne abbiamo avuto la prova nell'ultima guerra. Mussolini ed il fascismo hanno esaltato per vent'anni le forze armate; si facevano fare ai soldati 24 mesi di ferma, tutti gli italiani erano inquadrati nelle formazioni paramilitari. Ebbene, che cosa è avvenuto di questo esercito? Si è sfasciato completamente. Si aggiunga che le armi di una guerra futura sarebbero tali che non so se le grandi masse potrebbero più essere utilizzate.

La riduzione della ferma avrebbe valore non solo sul piano economico, ma anche sotto il profilo sociale, perché sottrarre i giovani dai 20 ai 21 anni e mezzo al lavoro, ad una attività proficua provoca evidentemente anche un danno economico. La riduzione della ferma di sei mesi darebbe la possibilità di utilizzare per questo periodo i giovani nel settore produttivo.

Ma la ragione principale non è ancora questa. Noi riteniamo che il Governo italiano, quale che esso sia, nella situazione in cui si trova l'Italia, che non ha mire espansionistiche (dopo la tragica esperienza del fascismo l'Italia non può pensare a conquiste, ma solo alla difesa, e quindi ha tutto l'interesse a mantenere la pace), dovrebbe seguire una politica che favorisse in ogni modo gli sforzi che per la pace si fanno nel mondo; e la riduzione della ferma da 18 a 12 mesi sarebbe già una manifestazione di buona volontà.

Ecco perché noi chiediamo che la commissione costituita per studiare questo problema tenga conto di questi elementi, esamini obiettivamente la situazione ed accetti la riduzione della ferma, la quale, ripeto, non diminuirebbe l'efficienza delle nostre forze armate sul piano difensivo, ma anzi potrebbe agevolare la formazione specialistica di certi settori militari, favorendo nel contempo l'attività sociale dei giovani i quali devono pensare non alla guerra, ma alla pace ed al lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge (V. stampato n. 2260).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data odierna, ha invitato le Camere ad una nuova deliberazione sulla proposta di legge di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria, Negrone, De Marzi Fernando, Troisi, Berry, Patrini e Merenda concernente: « Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia », approvata dalla IX Commissione (Lavori pubblici) della Camera, in sede legislativa, il 16 dicembre 1959, e dalla VII Commissione (Lavori pubblici) del Senato della Repubblica, in sede deliberante, il 6 luglio 1960.

Il messaggio sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IX Commissione affinché riesami la proposta di legge da essa approvata e riferisca all'Assemblea (Doc. XII, n. 2).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Affari interni):

BORIN e SIMONACCI: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, con le modifiche e aggiunte di cui alla legge 22 dicembre 1959, n. 1097, sulla cinematografia » (Urgenza) (2478) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disciplina della riscossione dei carichi arretrati di imposte dirette » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2484) (Con parere della IV e della V Commissione);

« Notificazione della cartella di pagamento delle imposte dirette e dell'avviso di mora » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2486) (Con parere della IV Commissione);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

ALMIRANTE ed altri: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 8 novembre 1947, n. 1417, concernente la potestà tributaria dei comuni in materia di pubbliche affissioni e pubblicità affine » (2481) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FORNALE ed altri: « Norme integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270, in favore del personale statale mutilato ed invalido di guerra » (Urgenza) (2254) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

GUIDI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 16 del codice di procedura penale » (2477) (*Con parere della II Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROCCHETTI ed altri: « Norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 46, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2353) (*Con parere della V Commissione*);

BIMA e BALDI: « Istituzione di una forma particolare di risparmio-credito per l'acquisto di case di abitazione » (2433) (*Con parere della V Commissione*);

SCALIA: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 599, sul condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale » (2476) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Provvedimenti per la tutela del carattere urbanistico, storico, monumentale e artistico della città di Siena e per opere di risanamento urbano e di interesse sociale e turistico » (2232) (*Con parere della II, della V e della VIII Commissione*);

DE PASQUALE: « Esonero per gli acquirenti degli alloggi di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio

1959, n. 2, dal rimborso degli oneri gravanti sull'istituto per le case popolari di Messina per danni di guerra » (2474) (*Con parere della IV Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, di fronte all'enorme ed allarmante dilagarsi delle frodi nel campo della destinazione dei grassi importati, non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine, imponendo immediatamente agli importatori l'obbligo del versamento di una cauzione pari almeno al valore delle materie importate, da rimborsarsi solo dopo severe indagini e controlli accurati sull'effettivo uso denunciato nella domanda di importazione.

(3102)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere quali misure ha adottato per accertare le cause e le responsabilità della morte di tre bambini avvenuta nella notte tra il 24 e il 25 settembre 1960, nell'ospedale degli incurabili di Napoli, a seguito di una trasfusione di sangue, e di un altro decesso avvenuto successivamente all'ospedale Cardarelli di Napoli, dopo la morte dei bambini avvenuta ad Arezzo.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro intende accertare come è stato possibile impedire che la notizia dei decessi fosse conosciuta dalla stampa e dall'opinione pubblica.

(3103) « BARBIERI, ANGELINI LUDOVICO, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se sono informati che l'Opera nazionale ciechi civili continua a scrivere ai ciechi civili, i quali attendono il pagamento di arretrati, e ai parlamentari che li sollecitano che « l'ammontare delle somme rimanenti potrà essere corrisposto allorché il tesoro, già vivamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

interessato al riguardo, avrà fornito a questa Opera i fondi necessari » (per esempio, la lettera 15 settembre 1960, protocollo n. 24670, relativa alla posizione di Bellini Giovanni di Palazzuolo sul Senio) e se intendono intervenire per mettere fine a questa incredibile irregolare situazione.

(14377)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei pericoli che corre la popolazione di San Giovanni delle Contee (Grosseto) per la minaccia di franamenti dell'argilla scogliosa, su cui poggiano numerosissime abitazioni, e per sapere se non intende intervenire per far proseguire e completare le opere atte ad impedire i cedimenti del terreno.

(14378)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito al voto degli agricoltori di Montorio nei Frenetani (Campobasso), i quali hanno chiesto che, tenuto conto della disastrosa situazione, in cui si trovano a causa dell'insufficienza del raccolto, si provveda con tempestività all'invio delle sementi.

(14379)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è informato del fatto che la T.I.M.O. (azienda telefonica irizzata) per provvedere all'automatizzazione del servizio telefonico nei comuni della provincia di Bologna ha imposto e vuole imporre onerosissime convenzioni che importano le seguenti condizioni:

a) richiesta di un contributo *una tantum* a fondo perduto (contributo che ammonta sempre a varie centinaia di migliaia di lire;

b) fornitura gratuita di un locale che abbia i requisiti e le dimensioni volute dalla T.I.M.O. per la installazione del centralino automatico (considerato che molti comuni non dispongono di locali e sono costretti a costruirli o ad acquistarli con notevoli spese);

c) provvedere a fare allacciare il suddetto locale con l'energia elettrica per il funzionamento dei centralini e per l'illuminazione del locale;

d) fornitura gratuita dell'energia elettrica per il funzionamento del centralino automatico, per l'illuminazione e il riscaldamento del locale;

e) cessione in uso gratuito dei locali adatti per posti telefonici pubblici e fornitura della energia elettrica per la illuminazione di detti locali;

f) fare gestire al comune a proprie spese il servizio dei posti telefonici pubblici;

per chiedere altresì al ministro, nel caso ritenga tali richieste legittime, di indicare quali norme di legge le prescrivono e regolano; nel caso contrario, quali provvedimenti ritenga di adottare nei confronti di chi, attraverso una concessione avuta dallo Stato, commette tali illegalità.

(14380) « BOTTONELLI, NANNI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, IOTTI LEONILDE, DEGLI ESPOSTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere:

a) se gli risulta che si è determinata una situazione inquietante nella XI unità ospedaliera circoscrizionale San Giovanni di Dio e Sant'Isidoro di Giarre (Catania), a seguito delle denunce all'autorità giudiziaria fatte da familiari di degenti decessi per le carenze tecniche sanitarie nella direzione della branca di medicina;

b) se è informato che l'attuale direttore della branca medica è stato nominato dal consiglio di amministrazione dell'ospedale, con speciosa motivazione, e, comunque, contro le disposizioni di legge che hanno l'obbligo di nominare i direttori delle varie branche per concorso, come è avvenuto per la chirurgia;

c) se non intende intervenire con quella urgenza che la gravità del caso impone, per normalizzare e moralizzare la situazione, revocando la nomina e autorizzando il bando di concorso, al fine di tranquillizzare la popolazione dei comuni interessati e perché i pazienti riacquistino fiducia nella legge e speranza nella scienza.

(14381)

« ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se è vero quanto il periodico mensile *Difesa sanitaria* (giugno e luglio 1959) afferma circa la devoluzione di fondi versati dagli enti mutualistici alla Federazione degli ordini dei farmacisti italiani a scopi diversi da quelli istituzionali, per cui non sarebbero stati registrati nel bilancio preventivo, né per quello consuntivo di detta Federazione

(14382)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del bilancio, per conoscere se, a giudizio del suo Ministero non sia possibile, attraverso forme divulgative particolari, portare a conoscenza di tutto il pubblico italiano, in ogni ambiente ed in ogni ceto, i dati ufficiali che testimoniano l'eccezionale sviluppo economico conseguito dall'Italia in questo ultimo triennio.

« Si tratta, invero, di progressi economici ampiamente riconosciuti dagli ambienti stranieri, progressi che confermano sia la bontà della politica economica seguita in questi anni, sia la validità del Mercato comune, sia — e soprattutto — lo sforzo compiuto dal popolo italiano in tutte le sue forze, lavoratrici e produttrici.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere, secondo il giudizio del ministro:

quali previsioni si possano avanzare circa l'ulteriore sviluppo economico del nostro paese nella imminente congiuntura;

quale giudizio debba esser dato alla relativa stasi produttiva, che da qualche mese si va manifestando sul mercato americano e di cui è indice, ad esempio, la sensibile diminuzione della produzione siderurgica;

se, per gli Stati Uniti d'America si possa veramente parlare di sintomi recessivi e se questi, qualora siano reali, potranno avere ripercussioni sul mercato europeo.

(14383)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se agli assistenti universitari di ruolo, che siano contemporaneamente professori incaricati, spetti l'indennità di ricerca scientifica stabilita per i professori incaricati di cui all'articolo 19 della legge 18 marzo 1958, n. 311, anziché l'indennità di ricerca scientifica stabilita per il personale assistente di cui all'articolo 17 della legge 18 marzo 1958, n. 349.

« Risulta all'interrogante che, in sede di applicazione delle norme di legge sopra citate, sono sorte molte perplessità, suscitando interesse e attesa nel personale interessato, in considerazione anche di quanto è stato disposto per i professori di scuola secondaria "comandati" come assistenti universitari, ai quali è concesso di optare per la indennità di ricerca scientifica in sostituzione della indennità di lavoro straordinario prevista per i professori di scuola secondaria.

(14384)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — convinto che il potenziamento della

scuola moderna si affidi anche alla efficienza della funzione ispettiva, funzione da estendersi sempre più anche sul piano della consulenza didattica e del suggerimento organizzativo — non riterrebbe opportuno istituire, accanto agli attuali ispettori di ruolo previsti dall'ordinamento, anche un albo di ispettori o di esperti permanenti da impiegare in funzioni da definirsi volta per volta.

« In tale albo potrebbero essere iscritti — ove lo gradiscano e su decisione del ministro — funzionari, presidi, insegnanti di provata capacità, i quali, collocati a riposo per limiti di età, siano ancora in grado di svolgere efficace lavoro e — soprattutto — siano in grado di offrire alle nuove scuole ed ai giovani docenti il patrimonio di una lunga e maturata esperienza, una esperienza che non dovrebbe esser lasciata inutilizzata.

(14385)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — convinto che sia stato provvedimento giusto disporre che l'insegnamento della storia nelle scuole italiane debba comprendere anche gli avvenimenti più recenti; convinto del valore essenziale dell'insegnamento della storia per la formazione del cittadino e per la maturazione, nel giovane, del giudizio critico — siano allo studio indirizzi ministeriali rivolti a riportare l'insegnamento della storia, in ogni scuola, su criteri di migliore serietà scientifica; e se:

si intenda dare direttive anche al fine che i libri di testo, per primi, siano conformi a tale serietà e soprattutto siano rivolti a suscitare, nel giovane, il gusto della ricerca autonoma;

in sostanza, il Ministero stia operando a che l'insegnamento della storia debba, comunque e sempre meglio, ispirarsi a criteri di oggettività e spassionalizzata ricerca, rivolta quindi a scoprire, nelle civiltà e negli avvenimenti, quanto, nella coscienza di una umanità universale, possa portare gli uomini non tanto a differenziarsi tra loro, quanto piuttosto a meglio comprendersi.

(14386)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se ritengano possibile disporre un immediato contributo governativo, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 626, per la ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati o distrutti nelle recenti alluvioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

« Gli interroganti ritengono in ogni caso che il finanziamento proposto debba avere carattere straordinario e debba quindi essere definito al di fuori dei normali programmi annuali di edilizia scolastica.

(14387) « PEDINI, ZUGNO, GITTI, TOGNI GIULIO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando ritiene di emettere il decreto di delimitazione delle zone agrarie della provincia di Novara, nelle quali le recenti avversità atmosferiche hanno recato gravi danni ai raccolti, così da rendere indispensabile l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, che stabilisce appunto provvidenze per le zone agrarie colpite da calamità naturali.

« Le grandinate del 12 agosto e del 20 settembre 1960 hanno recato gravissimi danni ai raccolti, soprattutto nei comuni di Borgolavezzaro, Vespolate, Vicolungo, Recetto, Novara, Cerano, Treccate, San Nazzaro, Mandello Vitta e Sozzago.

« Considerata l'entità del danno recato, particolarmente al raccolto del riso, e le conseguenze che tale danno produce, soprattutto nell'economia delle piccole aziende contadine, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario un urgente intervento con contributi in conto capitale, con prestiti di esercizio e con sgravi di imposte e sovrimposte, come previsto appunto dalla legge n. 739.

(14388) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — anche in relazione all'allarme destato nella pubblica opinione in seguito all'accertato uso fraudolento di paste destinate alla saponificazione — non ritengano urgente disporre rigorose ed immediate indagini sulla destinazione delle ingenti quantità di sego e di cofra, importata nel 1960 per una misura doppia di quella dello scorso anno, senza correlativo aumento nella produzione di saponi.

(14389) « DE LEONARDIS, PUCCI ERNESTO, MONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che (facendo seguito agli accenni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Governo rese dall'onorevole Fan-

fani al Parlamento il 2 agosto 1960) una commissione appositamente nominata stia elaborando una proposta di riforma della gestione I.N.A.-Casa, in base alla quale la gestione muterebbe radicalmente la propria fisionomia, tramutandosi in organo strettamente finanziario e perdendo così il suo attuale carattere di strumento di propulsione e di pianificazione dell'attività edilizia ed urbanistica nazionale.

(14390) « DE PASQUALE, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se essi sono a conoscenza dei criteri errati con cui la Cassa nazionale per la previdenza marinara determina l'ammontare delle pensioni per i pensionati naviganti dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« Dal 1913 al 1952 le cose andarono bene e nessuna lamentela ha disturbato la regolare liquidazione delle suddette pensioni. Ma dopo la pubblicazione della legge 25 luglio 1952, n. 915, la Cassa nazionale per la previdenza marinara, che doveva, in virtù dell'articolo 7, moltiplicare per 70, 65 e 60 volte le pensioni liquidate prima dell'entrata in vigore della predetta legge, ha deciso di moltiplicare pure per gli stessi coefficienti la rendita vitalizia di cui agli articoli 41 e 42 del decreto-legge del 6 luglio 1922, n. 1447 (che va detratta dalla pensione), provocando così un grave danno economico per i pensionati.

« È bene ricordare che la legge stabilisce la moltiplicazione per 70, 65 e 60 volte della pensione prima goduta e niente invece stabilisce per quanto riguarda la rendita.

« La moltiplicazione della rendita risulta essere pertanto un vero e proprio arbitrio.

« I reclami contro tali criteri sono stati molteplici e la Cassa nazionale per la previdenza marinara non ha risposto o ha risposto evasivamente.

« A conferma delle buone ragioni dei pensionati sono intervenute due sentenze del tribunale civile di Roma, sezione lavoro: la prima del 24 febbraio 1959 n. 7964, già passata in giudicato, con la quale si dichiara " illegittima la rivalutazione per 60 volte della ritenuta praticata dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara ai danni del personale delle navi-traghetto e si condanna l'I.N.P.S. alle spese, ecc. "; la seconda analoga del 24 ottobre 1959, contro la quale la Cassa nazionale per la previdenza marinara ha proposto appello, disertando per altro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

l'udienza di appello, che avrebbe dovuto aver luogo il 14 maggio 1960.

« L'atteggiamento delle Cassa nazionale per la previdenza marinara risulta, quindi, davvero incomprensibile, anche perché essa ha preteso ed ottenuto, in base all'articolo 3 della legge n. 915 del 1952, l'aumento dei contributi.

« È paradossale aumentare i contributi e diminuire le pensioni.

« L'interrogante chiede pertanto ai ministri interessati un pronto ed adeguato intervento, volto a restituire ai pensionati naviganti delle navi-traghetto quanto loro spetta per legge.

(14391) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se gli è nota la sentenza assolutoria emessa dal pretore di Messina nei confronti di Saraceno Sebastiano, in data 12 gennaio 1960, dalla quale inequivocabilmente risulta che la centrale del latte di Messina ha messo in vendita latte adulterato.

« L'interrogante chiede di sapere quali misure in seguito a tale sentenza, gli organi responsabili abbiano adottato o intendano adottare a carico della società che gestisce la centrale del latte di Messina, per la tutela della salute pubblica.

(14392) « DE PASQUALE ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla esigenza di convocare il comitato interministeriale prezzi per proporre la diminuzione dei prezzi dei fertilizzanti chimici per l'annata agraria 1960-61.

« Infatti il provvedimento n. 884 del 14 settembre 1960, adottato dal comitato interministeriale prezzi, si è tradotto non in una diminuzione ma in un reale notevole aumento dei prezzi dei concimi azotati semplici, composti, complessi, rispetto a quelli medi effettivi praticati sul mercato nazionale nell'annata scorsa. Questa circostanza, unita all'altra, dell'accordo tra Montecatini-Edison-E.N.I.-Federconsorzi per non vendere al di sotto dei prezzi del comitato interministeriale prezzi, ed al fatto che molte varietà di concimi in specie complessi, volutamente si sono fatte già sparire dal mercato, preoccupa vivamente le categorie agricole.

« In specie le piccole e medie imprese e le cooperative agricole, duramente provate

dai danni e dei cattivi raccolti, chiedono un intervento, che consenta loro una razionale fertilizzazione per le operazioni di semina già imminenti. Gli interpellanti chiedono di conoscere su tale importante ed impellente esigenza le intenzioni del Governo.

(721) « MICELI, GRIFONE, BIANCO, FERRARI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, FOGLIAZZA, SPECIALE ».

Mozioni.

« La Camera,
considerato:

1°) che l'attuazione del piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, previsto dall'articolo 13 dello statuto regionale, costituisce un inderogabile ed irrinviabile impegno costituzionale;

2°) che il Parlamento già da diversi esercizi finanziari ha approvato l'accantonamento di un fondo speciale per il finanziamento di detto piano, in attesa che si concludessero i lavori delle diverse commissioni governative incaricate della sua formulazione;

3°) che il Governo in data 18 novembre 1959 ha annunciato la definitiva conclusione di tali lavori;

4°) che il Presidente del Consiglio e ministro del bilancio, nella seduta del 14 giugno 1960, ha assunto formalmente l'impegno di esaminare e definire il testo del disegno di legge concernente il Piano di rinascita della Sardegna nel corso di una delle due successive riunioni del Consiglio dei ministri;

invita il Governo

a provvedere immediatamente all'approvazione del disegno di legge stesso da parte del Consiglio dei ministri ed a sottoporlo alla Regione sarda ed al Parlamento, ai sensi del citato articolo 13 dello statuto sardo.

(90) « LACONI, PIRASTU, POLANO, TOLLIATTI, PAJETTA GIAN CARLO, LONGO, AMENDOLA GIORGIO, INGRAO, BARONTINI, ADAMOLI, ALBERGANTI, ALICATA, AMBROSINI, AMENDOLA PIETRO, AMICONI, ANGELINI GIUSEPPE, ANGELINI LUDOVICO, ANGELUCCI, ARENELLA, ASSENNATO, AUDISIO, BARBIERI, BARDINI, BARTESAGHI, BECCASTRINI, BEI CIUFOLI ADELE, BELTRAME, BIANCO, BIGI, BOLDRINI, BORELLINI GINA, BOTTONELLI, BRIGHENTI, BUFARDECI, BUSETTO, BUZ-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

ZELLI, CALASSO, CALVARESI, CAPONI, CAPRARA, CARRASSI, CAVAZZINI, CERRETI GIULIO, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CLOCCHIATTI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, CONTE, DAMI, DEGLI ESPOSTI, DE GRADA, DE PASQUALE, DIAZ LAURA, DI BENEDETTO, DI PAOLANTONIO, D'ONOFRIO, FAILLA, FALETRA, FASANO, FERRARI FRANCESCO, FIUMANÒ, FOLGIAZZA, FRANCAVILLA, FRANCO, GIORGI, GOMEZ D'AYALA, GORRERI, GRANATI, GRASSO NICOLOSI ANNA, GREZZI, GRIFONE, GRILLI GIOVANNI, GUIDI, GULLO, INVERNIZZI, IOTTI LEONILDE, KUNTZE, LAJOLO, LAMA, LEONE FRANCESCO, LI CAUSI, LIBERATORE, MAGLIETTA, MAGNO, MARCHESI, MARICONDA, MAZZONI, MESSINETTI, MICELI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, MISEFARI, MONASTERIO, MONTANARI OTELO, MONTANARI SILVANO, MOSCATELLI, MUSTO, NANNI, NANNUZZI, NAPOLITANO GIORGIO, NATOLI, NATTA, NICOLETTO, NOVELLA, PAJETTA GIULIANO, PELLEGRINO, PEZZINO, PINO, PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, RAVAGNAN, RE GIUSEPPINA, ROFFI, ROMAGNOLI, ROMEO, ROSSI MARIA MADDALENA, ROSSI PAOLO MARIO, RUSSO SALVATORE, SANNICOLÒ, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO, SCARPA, SCIORILLI BORRELLI, SERONI, SFORZA, SILVESTRI, SOLIANO, SPALLONE, SPECIALE, SULOTTO, TOGNONI, VACCHETTA, TREBBI, VENEGONI, VESTRI, VIDALI, VILLA GIOVANNI ORESTE, VIVIANI LUCIANA, ZOBOLI ».

« La Camera,
considerato:

che fin dal 18 novembre 1959 furono presentate al Presidente del Consiglio le conclusioni del Gruppo di lavoro incaricato di formulare il programma del piano di rinascita della Sardegna;

che il Governo ha ripetutamente annunciato — anche per bocca del Presidente del Consiglio nella seduta del 14 giugno 1960 della Camera dei deputati — che " il disegno di legge per il piano di rinascita della Sardegna è già pronto e sarà sottoposto al Consiglio dei ministri se non nella prossima, nella successiva seduta ";

che l'attesa finora è stata vana, nonostante la conferma di quello che fu definito un " fermissimo impegno ";

invita il Governo

a perfezionare senza ulteriore indugio l'iter del predetto disegno di legge, in conformità all'articolo 13 dello statuto speciale per la Sardegna.

(91) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS, COMMANDINI, PERTINI, TARGETTI, LIZZADRI, GREPPI, BASSO, ANDERLINI, FARALLI, LUZZATTO, AVOLIO, PAOLUCCI, ARMAROLI, SCARONGELLA, MUSOTTO, MINASI, PREZIOSI COSTANTINO, VENTURINI, RICCA ».

« La Camera,

invita il Governo

a presentare al Parlamento con la maggiore sollecitudine il disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna.

(92) « ISGRÒ, BERSANI, BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, BIANCHI FORTUNATO, FRUNZIO, ALBA, RAMPA, GERBINO, REPOSSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2368-2368-bis) — *Relatore*: Alessandrini;

2. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2260).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1960

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211) — *Relatore*: Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSÌ: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento nella carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI